

## TORNATA DEL 9 MARZO 1872

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE AVVOCATO GIUSEPPE BIANCHERI.

**SOMMARIO.** *Atti diversi. = Domande di urgenza di petizioni. = Presentazione di documenti relativi ai provvedimenti finanziari, da stamparsi. = Relazione di petizioni — Si passa all'ordine del giorno sopra un elenco di petizioni che sono eliminate — Petizione d'insegnanti elementari, sulla quale parlano i deputati Cannella, relatore, Lacava, Griffini e Michelini — Si approva la sospensione proposta dal deputato Rattazzi — Il deputato Marolda-Petilli riferisce sopra una petizione di cittadini di Laurenzana che reclamano contro l'operato di quell'agente delle tasse sui fabbricati — I deputati Lacava, Mussi, Giunti, Luscìa, Righi, Lovito aggiungono richiami contro quegli agenti in casi speciali ed in generale, ed invocano provvedimenti — Il presidente del Consiglio ed il ministro per le finanze scagionano l'amministrazione e gli agenti dalle censure mosse per gli ordini dati ed eseguiti — Spiegazioni dei deputati Pissavini e Marolda, relatore, e Di San Donato, e loro nuova proposta d'invio — Dichiarazione del ministro delle finanze e invio a lui fatto della petizione, con approvazione di una proposta del deputato Righi — Proposizione del deputato Rega per l'invio delle petizioni relative alle multe a quella Giunta — Spiegazioni del deputato Piroli — Dichiarazione del ministro di ordini da lui dati — Le petizioni sono inviate. = Presentazione di un disegno di legge per amnistia generale pei refrattari avanti il 1861. = È deliberata per lunedì mattina una seduta per le petizioni = Interrogazione del deputato Righi sulla pubblicazione della legge sulla sanità pubblica nelle provincie meridionali — Risposta del ministro per l'interno. = Annunzio di un'interrogazione del deputato Bonghi.*

La seduta è aperta alle 2 e 45 minuti.

**SICCARDI**, segretario, dà lettura del processo verbale della tornata precedente, che viene approvato.

**MARCHETTI**, segretario, legge il sunto delle petizioni che seguono:

180. Marchetti Eugenio, di Pesaro, già caporale nelle truppe pontificie, licenziato dal servizio per aver preso parte ai moti politici del 1848 e 1849, e servito il Governo della repubblica romana, reclama per non essere stato ammesso dalla Corte dei conti al godimento della pensione.

181. Gli esercenti mulini di Milano e sobborghi, fanno istanza perchè la legge che riguarda il dazio di uscita dei grani venga modificata nel senso che anche le farine siano esenti da ogni tassa di esportazione.

182. La società agraria di Lombardia, residente in Milano, rappresentata dal suo presidente, invoca provvedimenti per impedire l'esportazione delle ossa che si effettua a pregiudizio dell'industria agraria nazionale.

183. Il capitolo del duomo di Perugia si associa agli altri capitoli delle chiese cattedrali nel chiedere un provvedimento legislativo, che temperi in qualche modo e ripari la meschina condizione a cui sono ridotte le corali prebende in conseguenza della conversione dei beni immobili e dei vari balzelli da cui sono colpite.

184. I notai della città e provincia di Bologna ras-

segnano alcune considerazioni e proposte di modificazioni al progetto di legge sul riordinamento del notariato.

185. Vari proprietari od esercenti mulini nel territorio di Modica reclamano contro la tassa del macinato, facendo voti per l'abolizione del contatore.

186. I maestri e le maestre elementari del mandamento di Sannazzaro de' Burgondi, Pavia, fanno istanza perchè nel progetto di legge presentato dal ministro della pubblica istruzione per migliorare la condizione degli insegnanti vi si aggiungano alcune disposizioni atte ad assicurare e migliorare anche la loro posizione.

187. Il municipio di Bardolino presenta una petizione identica ai numeri 77, 128 e 158, relativa al riparto dell'aliquota di sovrimposta comunale sui terreni e fabbricati.

### ATTI DIVERSI.

**PRESIDENTE.** L'onorevole Pissavini ha facoltà di parlare sul sunto delle petizioni.

**PISSAVINI.** I maestri e le maestre elementari del mandamento di Sannazzaro de' Burgondi fanno istanza perchè nel progetto di legge che sarà in breve presentato dal ministro della pubblica istruzione, relativo al

Monte delle pensioni, s'introducano alcune disposizioni intese a migliorare le loro condizioni ed a tutelare la loro posizione.

Prego perciò la Camera a voler dichiarare d'urgenza questa petizione segnata col numero 186.

(È dichiarata d'urgenza.)

**MATTEI.** Pregherei la Camera a voler permettere che la petizione di Eugenio Marchetti, testè enunciata col numero 180, venga riunita, come tendente al medesimo scopo, a quella presentata col numero 91 da vari ufficiali *compromessi politici*, i quali reclamano contro la decisione della Corte dei conti che rifiuta loro il diritto al conseguimento della pensione.

(La domanda è ammessa.)

**MUSSI.** Io prego la Camera a voler dichiarare d'urgenza la petizione 181 colla quale 12 mugnai dei dintorni di Milano domandano che sieno colpite dal dazio di esportazione, di cui sono gravati i grani, anche le farine, onde mettere in grado l'industria di sostenere la rovinosa concorrenza svizzera, che assottigliò già e minaccia di limare, anzi di annichilire affatto la florida esportazione che in altri tempi arricchiva la nazione di una cospicua fonte di guadagni.

L'associazione agraria di Lombardia presenta una petizione, sotto il numero 182, sulla quale mi permetto di richiamare per qualche istante l'attenzione della Camera. Si tratta di un argomento già svolto dall'onorevole deputato Bertani, che mi duole di non veder presente, e che alle doti di un efficace patriottismo, unisce i meriti ed i lumi di un illustre sacerdote della scienza. In Italia si verifica ogni anno un'esportazione d'ossa tanto ragguardevole quanto dannosa, imperocchè per esse ci lasciamo spogliare di sostanze indispensabili alla nostra agricoltura.

Nell'anno 1869 si esportarono 135,171 capi di bestiame più di quelli che si importarono; e questa esportazione cresce considerevolmente pel bisogno che hanno di rifornirsi di animali da lavoro e da macello le provincie francesi disertate dall'ultima guerra.

Questa esportazione ci privò di 5089 tonnellate di ossa, che rappresentano chimicamente 2544 tonnellate di fosfato di calce.

Quantità non minore di sostanze fecondatrici vanno tutti gli anni ad impinguare le zelle della Francia e dell'Inghilterra, privando di un indispensabile nutrimento i nostri poveri terreni. Egli è per questo che il prodotto delle granaglie riesca nel nostro paese vergognosamente scarso ed insufficiente, come risulta anche dai lavori statistici ed agrari pubblicati per cura del Ministero d'agricoltura e commercio.

L'Austria, meglio avvisata di noi, gravò le ossa di un forte dazio protettore di tre lire, che ora ha raddoppiato.

Il defunto e benemerito Maestri, uno dei più distinti economisti italiani, deplorava altamente questi fatti luttuosi nell'Italia economica del 1870, ma la sua opi-

nione non era certamente divisa dagli alti consessi dei nostri Ministeri; ed infatti il ministro d'agricoltura vi si chiari recisamente avverso nello scorso dicembre, avendo affermato che le ossa in Italia si risolverebbero in una sostanza inutile. Eppure è da notare che l'Italia tuttora manca di apatiti, fosforiti, cuproliti, noduli fosforici e breccie così fatte ricche di fosfati.

Forse quando avremo compiuta la nostra carta geologica per la quale orò con tanta dottrina il mio amico Del Zio, e lavora con assiduità l'illustre Coci, noi troveremo altri emendamenti per riparare a questa deficienza; ma oggi noi non possiamo che contare sulle ossa. E dacchè i signori ministri la carne ormai se la portano via tutta, io vorrei sperare che alla derelitta agricoltura vorranno concedere almeno di conservare le nude ossa. (*Si ride*)

Prego la Camera ad accordarmi per un altro istante la sua benevola attenzione.

Colla petizione numero 185, 50 mugnai della città di Modica presentano istanze e documenti onde invocare provvedimenti radicali in merito alla funesta tassa del macinato.

Il signor ministro delle finanze dirà oggi come ha sempre detto, che i relativi incassi vanno aumentando, ma io osservo che non basta questo, economicamente parlando; bisogna badare anche alle conseguenze dei balzelli onde prevederne le conseguenze politiche. Fu mentre la rendita dei fondi pubblici rialzava e si manteneva elevata, che caddero le monarchie dei Borboni in Napoli e di Luigi Filippo in Francia.

Io prego la Camera, anche a nome del deputato Tedeschi, di volere mandare questa petizione alla Commissione già raccolta per studiare la questione complicatissima del macinato.

Inurto alla ruota — Si va nella mota. Ricordiamoci.

(Le domande sono ammesse.)

**RIGHI.** Prego la Camera a voler accordare l'urgenza alla petizione del comune di Bardolino, segnata col numero 187.

(È dichiarata urgente.)

**BRIGANTI-BELLINI.** Il capitolo del duomo di Perugia ha inviato una petizione alla Camera col numero 183 con cui domanda un provvedimento a favore delle prebende corali.

Prego la Camera a dichiararla d'urgenza come ha fatto per tante altre identiche petizioni.

(È dichiarata urgente.)

**DI SAN DONATO.** La petizione di cui ha domandato l'urgenza l'onorevole Briganti-Bellini potrebbe essere riferita anche oggi perchè l'onorevole Lovatelli è relatore di alcune petizioni inserite nella tabella n° 1 di parecchi capitoli che trattano di questo argomento.

**PRESIDENTE.** Onorevole Briganti-Bellini, come ha inteso, la petizione di cui ha domandato l'urgenza potrà essere riferita anche oggi perchè tratta di un argo-

mento su cui la Commissione delle petizioni ha già deliberato di riferire in questa seduta.

**BRIGANTI-BELLINI.** Sta benissimo.

#### PRESENTAZIONE DI DOCUMENTI.

**PRESIDENTE.** Invito l'onorevole Minghetti a recarsi alla tribuna per presentare alcuni documenti.

**MINGHETTI, relatore.** Ho l'onore di presentare alla Camera alcuni documenti relativi ai provvedimenti finanziari che la Giunta stima opportuno che sieno stampati e distribuiti. (V. Stampato n° 39 B)

**PRESIDENTE.** Questi documenti saranno stampati e distribuiti ai signori deputati come appendice alla relazione per i provvedimenti finanziari.

Il deputato De Cardenas domanda 15 giorni di congedo per affari di famiglia.

(Sono accordati.)

#### RELAZIONE DI PETIZIONI.

**PRESIDENTE.** L'ordine del giorno reca la relazione su petizioni.

L'onorevole Di San Donato ha facoltà di parlare.

**DI SAN DONATO.** (*Presidente della Giunta per le petizioni*) La Commissione delle petizioni, seguendo l'antica consuetudine ammessa dalla Camera, propone che si passi oltre su tutte le petizioni contenute nell'elenco n° 1, per le quali non è il caso di prendere provvedimenti.

**PRESIDENTE.** La Commissione propone che sopra l'elenco numero 1 si passi dalla Camera all'ordine del giorno.

**GIUNTI.** Io prego la Camera a non voler accogliere la proposta fatta dall'onorevole Di San Donato, inquantochè fra queste petizioni che io vedo segnate nella tabella numero 1...

**LUSCIA.** Anch'io avrei da fare una simile osservazione.

*Voci.* Non è quello! Prende abbaglio!

**DI SAN DONATO.** L'elenco numero 1 è una cosa, e la tabella numero 1 della relazione sulla quale deve aprirsi la discussione, è un'altra.

Le proposte della Commissione a discutersi sono comprese nelle due tabelle numero 1 e numero 2, e l'elenco numero 1, che non deve confondersi con quelle, contiene petizioni sulle quali non occorre conclusione, perchè sono state risolte dal tempo; per esempio, ci sono petizioni del 1861 che domandavano la ferrovia di Finale, che è stata aperta da tre anni, e così tante altre che sono divenute inutili e senza scopo.

Dunque vedete, o signori, che da noi si domanda solamente di passare all'ordine del giorno sulle petizioni che sono raccolte in questo elenco.

Altra cosa dunque è la tabella delle petizioni sopra

la quale noi siamo agli ordini della Camera, tabella nella quale è stata compresa anche la petizione cui alludeva testè l'onorevole Briganti-Bellini.

**PRESIDENTE.** Dunque porrò ai voti le conclusioni della Commissione, la quale propone che si passi all'ordine del giorno puro e semplice sulle petizioni comprese nell'elenco n° 1.

(Sono approvate.)

Ora si passerà alla relazione delle petizioni comprese nella tabella n° 1.

Invito l'onorevole Cannella a recarsi alla tribuna per riferire sulle petizioni che gli furono affidate.

(Palmieri Francesco e Gerardo, maestri elementari.)

**CANNELLA, relatore.** Palmieri Francesco e Gerardo, maestri elementari in Calvello, provincia di Basilicata, lamentano l'infelice stato in cui è ridotta l'istruzione elementare e la sorte dei poveri maestri, i quali sono mal retribuiti, soggetti ai capricci dei municipi, e non hanno assicurato il pane per la loro vecchiaia, dopo un lunghissimo insegnamento; epperò si rivolgono alla Camera acciocchè inviti il ministro della pubblica istruzione a presentare un progetto di legge che sia atto a migliorare la loro sorte; e fra le altre cose propongono tre espedienti: uno sarebbe che il loro stipendio fosse aumentato in modo da poter vivere; il secondo, che siano posti sotto la dipendenza governativa; il terzo, che siano resi inamovibili dopo un lungo e lodevole esercizio nella loro carriera.

La vostra Commissione, prendendo in massima in considerazione queste giuste loro doglianze, senza però entrare nè punto, nè poco nell'apprezzamento degli espedienti che essi propongono, ricordandosi che il ministro della pubblica istruzione più volte promise di presentare alla Camera un progetto di legge che riordini fundamentalmente questo interessante ramo della pubblica istruzione, quale è quello elementare, è d'avviso di rinviare questa petizione agli archivi, acciocchè possa essere tenuta presente all'occorrenza.

**LACAVA.** Senza entrare ora nel merito e nell'apprezzamento di quanto si chiede nella petizione dei maestri comunali di Calvello in Basilicata, io mi permetto di rilevare alla Camera che anzitutto avrei desiderato che il ministro della pubblica istruzione si fosse trovato presente alla discussione di questa petizione, perchè è oramai tempo che egli si interessi dell'istruzione primaria, e che, come ha già proposto un progetto di legge per migliorare la condizione dell'istruzione secondaria, tanto classica che tecnica, così egli debba ormai fare lo stesso pei maestri elementari, giacchè l'istruzione primaria è il fondamento di ogni altra istruzione.

Quindi dolente, come diceva, di non vedere il ministro della pubblica istruzione, avrei almeno desiderato che la Commissione, invece di trasmettere questa pe-

tizione agli archivi, l'avesse rinviata allo stesso ministro, affinchè, prendendo occasione da essa, egli fosse in grado, al più presto, di presentare alla Camera un progetto di legge con cui la condizione dei maestri elementari, che sono i veri sacerdoti della scienza, venga migliorata, anche perchè il signor ministro dell'istruzione pubblica ha altre volte promesso di proporre questo miglioramento.

**GRIFFINI.** È molto facile comprendere che io sono lontano dall'appoggiare la domanda dei signori Palmieri e Gerardo, che tutti i maestri elementari vengano sottratti alle autorità comunali; e vengano invece assoggettati all'autorità governativa. Non posso però a meno di cogliere questa opportunità per esprimere il mio rammarico vedendo la posizione tristissima nella quale si trovano i maestri elementari nei comuni rurali, dove difettano grandemente le intelligenze, e dove questi poveri gregari dell'insegnamento, questi poveri uomini affaticatissimi, e tanto benemeriti del paese, si trovano alcune volte persino obbligati a coprire, oltre del posto di maestro, anche quello di segretario comunale, ed a lasciar figurare nel bilancio il soldo di 500 lire obbligatorio pel maestro e che essi percepiscono bensì, ma in parte anche come compenso dell'ufficio di segretario comunale.

Io credo che vi possa essere un disimpegno molto facile per sottrarre i maestri elementari di campagna, cioè dei comunelli rurali, alla triste posizione nella quale versano, senza bisogno di assoggettarli alla dipendenza governativa come è domandato. Io penso che questo disimpegno può consistere nel dare facoltà esclusiva alle deputazioni provinciali, in luogo dei Consigli comunali, di nominare e dimettere i maestri elementari nei comuni rurali aventi, per esempio, meno di 1500 abitanti. Così si rispetterebbe il principio liberale, secondo cui si debbono attribuire alle autorità elettive le nomine degli impiegati che servono i comuni, e nello stesso tempo si renderebbero questi maestri elementari indipendenti da chi molte volte avversa, piuttostochè amare la scuola, per cui sottratti al pericolo di essere capricciosamente licenziati e non costretti a sobbarcarsi ad altre fatiche, come quella di segretario comunale, potrebbero dedicare tutta la loro vita unicamente all'importante ufficio di istruire la gioventù.

Io credo pertanto che, in luogo di passare questa petizione agli archivi come sarebbe proposto dalla Commissione, possa essere conveniente di inviarla a quella Commissione che sarà nominata dal Comitato privato nella prossima discussione del progetto di legge provinciale e comunale, affinchè essa veda se fra le altre modificazione che avrà a proporre alla detta legge, possa trovar luogo anche questa di sottrarre la nomina e quindi anche il licenziamento dei maestri elementari nei comuni foresi, aventi meno di 1500 abitanti, ai Consigli comunali, attribuendo invece il

relativo diritto alle deputazioni provinciali. Chieggo pertanto che la Camera voglia inviare questa petizione alla Commissione che prossimamente sarà eletta dal Comitato privato per la discussione della legge provinciale e comunale.

**MICHELINI.** Credo pregio dell'opera chiamare l'attenzione della Camera sopra questa petizione, che mi sembra importante, siccome quella che si riferisce ad importanti questioni.

In sostanza i maestri di cui si tratta domandano tre cose, cioè di essere posti sotto la dipendenza governativa, di essere inamovibili, finalmente che sia loro aumentato lo stipendio.

Che qualche cosa, che molto ci sia da fare per migliorare la condizione dei maestri elementari, col fine di migliorare, di diffondere l'istruzione popolare, che è la più necessaria delle tre, siamo tutti persuasi. Più volte se n'è ragionato in questo recinto, sia all'occasione di leggi speciali, sia all'occasione di petizioni. Il deputato di Mortara ed io abbiamo più volte perorato la causa dei maestri elementari. Se n'è pure parlato nella lunga discussione che ebbe luogo testè riguardo alla parificazione delle Università di Roma e di Padova alle altre del regno.

Se queste considerazioni ci devono rendere favorevoli ai maestri elementari, non valgono tuttavia ad accogliere ciecamente tutte le loro domande.

Esaminiamo quelle che vengono fatte.

Domandano primieramente i petenti di essere posti sotto la dipendenza del Governo, ciò che vuol dire di essere sottratti da quella delle comunali amministrazioni.

Io spero che la Camera non accoglierà questa domanda, la quale lederebbe l'autonomia comunale. Chi paga i maestri, deve nominarli, sorvegliarli, rimuoverli. Anzi la nomina e la sorveglianza debb'essere il più vicina che si può alla scuola. Così la intendono gl'Inglese di Europa, e gl'Inglese dell'America, presso i quali popoli molto fiorisce l'istruzione elementare, molto fiorisce la libertà, che è ancora più importante.

In Inghilterra i maestri sono nominati dall'assemblea degli elettori del comune detta *Vestry*, perchè qualche volta si tiene nella sagrestia della parrocchia; agli Stati Uniti sono nominati da simile assemblea degli elettori che colà si chiama *townmeeting* (radunanza della città). Il *self-government* deve cominciare dal comune.

Anzi se fosse possibile della nomina e della sorveglianza dei maestri incaricare gli stessi genitori degli scolari, sarebbe ancor meglio. Ed è appunto ciò che si fa in Inghilterra in non poche scuole private, sussidiate dal Governo, perchè in Inghilterra debole è l'azione governativa sulle scuole, limitandosi per lo più ad accordare sussidi, dietro norme fisse, a quelle che dai suoi ispettori ne sono giudicate meritevoli.

Ebbene io spero che quando in Italia si riformerà

l'istruzione elementare, lungi dal diminuire l'influenza delle comunali amministrazioni, sopra una cosa che le riguarda così da vicino, sarà aumentata.

A chi mi obiettasse la negligenza di alcune delle comunali amministrazioni, io risponderei, che bisogna riformarle nel senso di darvi maggiore influenza agli uomai dotati di maggiori lumi, a quelli soprattutto che recano maggiore quota d'imposte all'erario comunale. Così facendo, non solamente l'istruzione, ma ancora tutte le altre faccende del comune andranno meglio che non vanno, e se gli potrà concedere piena libertà, come nei detti paesi.

Nè io sono disposto a fare migliore viso all'altra domanda riguardante l'inamovibilità. Perché non pottrassi rimuovere un maestro incapace e negligente? Certamente ve ne sono molti, perchè se i maestri si lagnano della tenuità degli stipendi, chi ha pratica di queste cose sa che con non minore ragione le comunali amministrazioni si lagnano della difficoltà di trovare buoni e zelanti maestri, maestri che esercitino la nobile loro professione con amore e non unicamente per lo stipendio. Pur troppo rari sono cotali maestri; erano più frequenti una volta, quantunque fossero meno pagati.

In sostanza io non posso approvare che si aumenti così d'un tratto, e così abbondantemente il numero degli impiegati del Governo, che già sono troppi. Bisogna diminuirli e non aumentarli.

Rimane l'ultima domanda dei petenti, quella relativa all'aumento degli stipendi.

In questo credo che abbiano ragione. Se si vogliono avere buoni maestri, bisogna pagarli bene; bisogna almeno che possano vivere decentemente, che possano provvedere alla loro vecchiezza, ai bisogni anche della loro figliuolanza, i padri di famiglia essendo in generale migliori educatori dei celibi.

Dunque bisogna migliorare la condizione dei maestri elementari. Sopra questo punto mi sembra che siamo tutti d'accordo. Del mezzo per ora non occorre discorrere.

Vediamo adesso quale deliberazione si abbia a prendere circa la petizione di cui si tratta.

Siccome io non approvo che si cambi la condizione dei maestri rispetto ai comuni, al quale intento mirebbero le due prime domande, così non è il caso di trasmettere la petizione nè al ministro dell'interno, nè alla Giunta che sarà nominata dal Comitato per riferire sopra le modificazioni alla legge comunale, proposte dallo stesso ministro. Se la Camera entra nelle mie viste, essa non deve prendere nè l'una, nè l'altra di queste due risoluzioni.

L'unica parte della petizione, secondo che mi pare, la quale debba essere presa in considerazione, è quella che riguarda l'aumento dello stipendio.

Questa bisogna spetta al ministro della pubblica istruzione.

La Giunta propone che sia mandata agli archivi col fine che se ne tenga conto quando sarà nominata una Giunta incaricata di esaminare un progetto di legge relativo appunto a questo argomento che presenterà il signor ministro. Se questo progetto già fosse presentato, io approvarei questa deliberazione.

Ma in sostanza questo progetto non è presentato...

PISSAVINI. (*Della Giunta*) Vi è promessa.

MICHELINI... e per noi è come se non esistesse.

Laonde mi parrebbe più conveniente che la petizione fosse trasmessa al ministro della pubblica istruzione, colla quale trasmissione la Camera darebbe a dividere al ministro, che essa intende che il progetto di legge sia presto presentato.

LACAVA. Credo che la discussione siasi dilungata dall'oggetto della petizione. Non è questione ora di venire a discutere il merito delle condizioni che vogliono gli insegnanti di Calvello designate nelle loro petizioni: ogni quistione su questo sarebbe prematura e farebbe perdere tempo alla Camera.

Ora non è altra la questione, senonchè di prendere occasione da questa petizione, affinchè la Camera inviti il ministro della pubblica istruzione, il quale è solo competente in questa materia, a presentare al più presto possibile (come egli stesso ha promesso alla Camera) un progetto di legge che migliori la condizione dei maestri elementari e dell'istruzione primaria.

Ecco la questione, sulla quale mi permetto richiamare l'attenzione della Camera, giacchè non credo debba essa ora venire a determinare quali sieno le condizioni, a cui debbono essere sottoposti i maestri comunali; e con queste considerazioni metto fine alle mie parole.

CANNELLA, *relatore*. Io aveva domandata la parola, per dire precisamente ciò che l'onorevole Lacava ha detto, insistendo sempre sull'invio di questa petizione agli archivi, onde tale deliberazione serva come un eccitamento al ministro della pubblica istruzione, unico competente in questa materia, a presentare un progetto di riforma radicale per l'istruzione elementare, la quale ne ha immenso bisogno.

La Giunta non potrebbe poi consentire alla proposta dell'onorevole Griffini che vorrebbe fosse questa petizione inviata alla Commissione che dovrà riferire sulle modificazioni della legge comunale e provinciale, perchè sarebbe uscire intieramente dai confini normali in cui abbiamo posta la questione.

Stando questa petizione negli archivi, se ve ne sarà il bisogno, potrà sempre la detta Commissione prenderne cognizione, e nel tempo stesso servirà, come diceva, di eccitamento al ministro della pubblica istruzione a presentare il reclamato progetto per la riforma dell'insegnamento elementare. Prego dunque l'onorevole presidente a mettere ai voti questa proposta.

RATTAZZI. Vorrei fare una proposta sospensiva sulla deliberazione.

Se non erro, queste petizioni (nel senso indicato dall'onorevole Lacava, e nel quale, mi pare sia pure d'accordo l'onorevole relatore), queste petizioni, dico, hanno una relazione strettissima con un progetto di legge, che il ministro della pubblica istruzione, or non è molto, ha promesso che a giorni avrebbe presentato al Parlamento, al progetto, voglio dire, che si riferisce alla condizione dei maestri elementari; mi pare quindi che sia il caso di sospendere ogni deliberazione, perchè se realmente il ministro adempie alla promessa fatta, con la presentazione di questo progetto di legge, è molto più semplice che queste petizioni sieno mandate a quella Commissione, che verrà incaricata dell'esame del progetto stesso, e questo ha luogo di pien diritto senza la menoma difficoltà. Quindi proporrei che intanto sia aggiornata la deliberazione della Camera intorno a queste petizioni, finchè il ministro dell'istruzione pubblica abbia presentato quel progetto.

**GRIFFINI.** Aderisco alla proposta dell'onorevole Rattazzi, ed in risposta ad una considerazione dell'onorevole relatore, debbo avvertire, non sussistere che la Commissione, la quale dovrà riferire sul disegno di legge provinciale e comunale, debba dirsi estranea all'argomento di cui ora si tratta. Questa Commissione avrà a determinare le attribuzioni che dovranno essere conferite ai Consigli comunali; e quindi potrà benissimo proporre alla Camera che dalle attribuzioni che presentemente hanno i Consigli dei piccoli comuni rurali si tolga la nomina dei maestri elementari, e che la facoltà di elegerli venga attribuita alla deputazione provinciale.

**CANNELLA, relatore.** Ho bisogno di dire alla Camera che la Commissione accetta volentieri la proposta sospensiva fatta dall'onorevole Rattazzi.

**PISSAVINI.** (*Della Commissione*) Nell'assenza dell'onorevole ministro per la pubblica istruzione, mi preme di rettificare una questione di fatto.

Allorquando io faceva viva preghiera all'onorevole Correnti di presentare il progetto a cui hanno accennato tutti gli oratori che presero parte a questa discussione, egli dichiarò che non era sua intenzione di presentare un progetto che tendesse al miglioramento della condizione dei maestri elementari, ma unicamente di presentare un disegno di legge pel Monte delle pensioni.

Or bene, se solo a ciò si restringe l'intendimento del Governo, è evidente che non saranno appagati i desiderii dei maestri elementari di ambo i sessi, che fecero da ogni parte del regno petizioni alla Camera, colle quali chiedono, non solo che siano migliorate le loro condizioni, ma venga ben anco assicurata la loro condizione.

Così stando le cose, io credo opportuna la proposta sospensiva messa innanzi dall'onorevole Rattazzi, la quale lascia libero campo alla Camera d'inviare tutte le petizioni dei maestri e delle maestre elementari del

regno alla Commissione che sarà dal Comitato nominata per esaminare il progetto di legge sul Monte delle pensioni che presenterà fra breve l'onorevole Correnti.

**PRESIDENTE.** La Commissione aderisce alla proposta dell'onorevole Rattazzi, il quale propone che la Camera non pigli alcuna risoluzione intorno a questa petizione, onde la Commissione si riservasse di riferirne, quando il progetto di legge annunziato dall'onorevole ministro non fosse stato presentato, oppure quando il progetto venisse presentato, si mandasse la petizione alla Commissione che sarebbe incaricata di riferire sul medesimo. La sospensione avrebbe dunque lo scopo di riservare ogni deliberazione in proposito.

Pongo ai voti questa proposta sospensiva. Chi l'approva è pregato di alzarsi.

(È approvata.)

**CANNELLA, relatore.** Giuseppe Albanese Piroli, già vice-segretario della congregazione centrale nelle provincie venete, destituito per causa politica, fu riassunto nel servizio dal Governo italiano in qualità di delegato di pubblica sicurezza di terza classe il 26 maggio 1866, e poscia, con altro decreto del 15 ottobre 1871, fu collocato a riposo per infermità che lo rendeva inabile al servizio.

Ora, per effetto del regio decreto del 4 novembre 1866, avrebbe avuto diritto ad un rateo di pensione per quel tempo che passò dal 4 novembre 1866 fino al 26 maggio 1867, epoca della sua riassunzione in ufficio, avrebbe però dovuto presentare la domanda come è prescritto in quel decreto, dentro un anno di tempo, anno che sarebbe scaduto il 1° ottobre 1867.

Egli nulla fece di tutto ciò. Solamente nel 6 novembre 1867 inoltrò un ricorso al ministro dell'interno, chiedendo di essere messo a parte di tutti i benefizi che gli potevano derivare da questo decreto del 1866.

Il ministro dell'interno d'allora rispose di non poter dar corso a questa istanza perchè il termine in cui avrebbe dovuto presentarla era spirato col 1° ottobre 1867, che la Commissione stabilita *ad hoc* era già disciolta, e quindi non esservi più provvedimento a darsi al riguardo.

Il ministro gli suggeriva però che, giacchè esso si trovava riammesso in ufficio, quando si fosse trattato della liquidazione della sua pensione, la Corte dei conti avrebbe preso in considerazione anche quel periodo di tempo che egli reclamava.

Così questi si stette quieto, e solamente nel 1870, epoca in cui fu messo al riposo, andò alla Corte dei conti per farsi liquidare la pensione, e questa gli computò bensì il tempo passato al 4 novembre 1866, ma quello che egli reclamava dal 4 novembre 1866 fino all'epoca della sua riassunzione in ufficio, non lo volle ammettere perchè disse ostarvi la legge di contabilità, essendo scaduto il termine stabilito, ed in conseguenza fu respinta la sua domanda.

Ora, quantunque egli stesso riconosca che la Corte

dei conti avesse giudicato conformemente allo spirito ed alla lettera della legge, pure egli ricorre alla Camera in via di grazia onde gli si concedesse la sanatoria pel conseguimento della pensione.

La Commissione è stata d'avviso di non accogliere questa domanda, perchè la Camera non è al caso di far questa grazia; perchè secondariamente, ancorchè lo fosse, tutti coloro i quali non hanno potuto liquidare la pensione verrebbero a presentarsi alla Camera a domandare un egual favore; si stabilirebbe quindi un precedente pericolosissimo.

Per conseguenza la Commissione vi propone l'ordine del giorno.

(La Camera approva le conclusioni della Commissione.)

Giraudò Giuseppe, già mediatore di commercio, nella qualità d'agente di cambio in Torino e poscia cambiavalute e negoziante di fondi pubblici, essendosi dato a diversi giuochi di Borsa, i quali dalla ispezione stessa della Borsa di Torino erano riguardati come giuochi illeciti e vietati dalla legge, ed avendo nociuto a diversi altri commercianti che frequentavano legalmente la Borsa, ebbe un giorno a venire ad alterchi ed ingiurie.

Egli sparse querela alla pretura urbana di Torino contro coloro che l'avevano insultato in luogo pubblico. La pretura urbana disse che ciò non costituiva reato, assolse i querelanti e condannò il Giraudò alle spese.

Posteriormente andò a presentarsi di nuovo alla sala della Borsa, ma, entrandovi, trovò l'usciera che gliene vietò l'ingresso, dicendo di avere avuto ordine di ciò fare dal presidente dell'ispezione della Borsa stessa.

Il Giraudò reclamò alla Camera di commercio; e questa approvò l'operato dell'ispezione di sindacato della Borsa. Egli, adducendo che ciò gli era stato fatto per livori particolari contro di lui e presentando diverse decisioni, in cui si dichiarava che egli non era debitore di quei tali che lo avevano insultato in pubblico, si rivolse al Ministero d'industria e commercio, ed il ministro, per mezzo del prefetto di Torino, gli rispondeva che non potevasi esaminare il merito del suo ricorso, giacchè in forza dell'articolo 7 del regolamento approvato col regio decreto del 1868, le decisioni delle Camere di commercio nelle materie in discorso sono decisive ed inappellabili.

Egli non si acquetò neppure a questo; si presenta alla Camera e vorrebbe che essa inviasse la sua petizione al ministro di agricoltura, industria e commercio, onde questi, d'accordo col ministro di grazia e giustizia, presentassero un nuovo progetto di legge atto a garantire le sorti di tutti i commercianti, onde non fossero più esposti a ricevere tali affronti.

La Commissione, in verità, non potrebbe nulla decidere in merito a questi gravami che il petente pre-

senta circa i livori personali che egli asserisce. Certo è però che nessuno fuori di lui è venuto mai a reclamare per simili abusi che si vorrebbero commessi dagli agenti del sindacato, dal tribunale di commercio, ecc. Per conseguenza non essendo menomamente provato questo, e supponendo la Commissione che questi corpi morali siano rappresentati da persone degnissime, crede di non dover acconsentire all'invio della petizione al ministro di agricoltura e commercio, e quindi propone anche su di questa l'ordine del giorno.

(L'ordine del giorno è approvato.)

**PRESIDENTE.** Invito l'onorevole Marolda a recarsi alla tribuna per riferire.

**MAROLDA-PETILLI, relatore.** Permetta la Camera che io non riferisca sulla petizione avente il n° 12,803 del cavaliere Ercole Ceracchi, poichè taluni nostri colleghi mi hanno detto che avrebbero schiarimenti da dare, i quali potrebbero cangiare la decisione che ha presa la Commissione.

**PRESIDENTE.** Dunque non riferisce su questa petizione.

**MAROLDA-PETILLI.** Non riferisco.

Passo quindi a riferire sulla petizione 13,570, colla quale molti mugnai esercenti nel territorio del comune di Castelfranco, provincia di Bologna, impossibilitati di soddisfare il canone per i loro mulini per l'anno 1869, ricorrono alla Camera per ottenere una diminuzione del loro debito, che si obbligherebbero a saldare nel periodo di un quinquennio in tante rate semestrali, e la sospensione della vendita degli effetti stati loro oppignorati dall'esattore.

La vostra Commissione ha considerato che essendo stata nominata una Commissione, la quale dovrà riferire dopo un'inchiesta sul macinato, sarebbe meglio a proposito che questa petizione fosse inviata a quella Commissione, come io propongo alla Camera a nome della Giunta per le petizioni.

(Queste conclusioni sono approvate.)

Colla petizione 13,595 centododici cittadini di Volterra, nello scopo di procurare a quelle popolazioni il modo di svolgere su ampia scala una industria locale ed ai consumatori un prodotto di prima necessità, domandano che il prezzo del sale manufatto nelle saline volterrane sia equiparato a quello proveniente dalle acque del mare e che siano messi in commercio i principali residui della manifattura, denominati *grofi* nella lingua del luogo, pel prezzo relativo alla quantità del sale che contengono.

La vostra Commissione ha non senza rincrescimento considerato lo stato anomalo ed infelice di quelle popolazioni, le quali, per effetto del monopolio del sale esercitato dal Governo, si trovano come Tantalo in mezzo alle acque; ma ciononostante non ha potuto prendere altra determinazione se non quella di proporre l'ordine del giorno puro e semplice su questa domanda, perchè non risulta che quei buoni cittadini

si sieno rivolti al potere esecutivo prima ancora di rivolgersi alla Camera; e la Camera sa e conosce che è giurisprudenza nostra che, tutte le volte che non consti alla Commissione che il petente o i petenti si sieno diretti al Governo sulla loro domanda, sempre o quasi sempre viene proposto l'ordine del giorno puro o semplice. Ciò non toglie però da parte mia e della Commissione che la Camera non potesse dare una diversa sentenza.

(Queste conclusioni sono approvate.)

(Cittadini di Laurenzana, reclamano contro l'operato dell'agente delle tasse.)

**MAROLDA-PETILLI**, *relatore*. Colla petizione numero 13,622 cinquantadue cittadini di Laurenzana, provincia di Basilicata, reclamano contro l'operato dell'agente delle tasse di quel comune, pei redditi sui fabbricati.

La petizione termina con parole bastantemente gravi, che mi permetterà la Camera di leggere:

« Ora, queste leggi, già per se stesse irrazionali, incoerenti, vessatorie, si rendono ancora più odiose per l'opera di coloro che, chiamati ad applicarle, lungi dal conciliare l'equità e la giustizia con il sentimento dell'umanità, lungi dal paragonare e confrontare lo stato di un paese con quello di un altro, lungi dal ragionare, invece, generalizzando idee e calcoli, rivoltano sulle sole basi di un falsato interesse fiscale ed individuale i principii più naturali delle cose, irritano la suscettività di ognuno, e fanno di poi mano essi medesimi allo scalzamento della monarchia, piuttosto che raffermarla con quelle regole di condotta, le quali, se non possano riuscire a distruggere le leggi stesse, giovino almeno a raddolcirne i penosi e tristi effetti. »

La vostra Commissione persuasa come è che veramente dei molti abusi si commettono, e che effettivamente delle ingiustizie sieno giornalmente perpetrate dagli agenti delle tasse, osserva quanto fu da me detto per la petizione dei cittadini di Volterra, cioè che non risultando dalla petizione stessa che questi cittadini di Laurenzana si siano antecedentemente rivolti al Governo, vi propone a mio mezzo, anche per questa petizione, l'ordine del giorno puro e semplice. E ciò per difetto di forma e di liturgia e non pel merito della petizione, che non fu, nè poteva essere discussa dalla vostra Commissione, la quale è rigida esecutrice del regolamento e della giurisprudenza della Camera, la quale, lo ripeto, come per la questione di Volterra, resta libera a votare sul merito, dichiarandosi sin d'ora dalla Commissione, che essa accetterà la sua decisione.

**LACAVA**. In continuazione di quanto il mio amico l'onorevole Marolda ha riferito sulla petizione dei cittadini di Laurenzana, e facendo eco alle parole da lui lette della petizione dei cittadini di Laurenzana, faccio osservare alla Camera che non è la prima volta che si viene qui a deplorare il modo abusivo col quale si va applicando l'imposta sui fabbricati.

Una volta, mi pare, fu l'onorevole Merizzi che reclamò al ministro delle finanze; altra volta furono altri colleghi, fra i quali l'onorevole Luscia, che reclamarono sul modo di applicazione e di accertamento di questa imposta, poichè non fu tenuto a calcolo il vero ed effettivo reddito sui fabbricati, ma sibbene fu elevato ad un reddito presunto del doppio, del triplo ed anche del quadruplo. Mi consta infatti che questi cittadini di Laurenzana, che sono le più distinte persone di quel paese, hanno sofferto tutti gli aggravii e tutti gli arbitrii pel modo come l'imposta fu eseguita.

Non aggiungo altro appunto per le ragioni dette dall'onorevole relatore, cioè che non risulta dalla petizione che i reclamanti si siano diretti alle autorità competenti per ottenere giustizia; ma quello che è certo, si è che il modo con cui l'accertamento della detta imposta è stato eseguito in quel consorzio, ha richiamato l'attenzione di tutti per gli arbitrii e per gli abusi commessi da quell'agente.

**LANZA**, *presidente del Consiglio*. Comprenderà la Camera che non posso lasciare senza una risposta le osservazioni testè fatte tanto dall'onorevole relatore, quanto dall'onorevole Lacava.

Io non contesto che in alcuni casi vi possa essere stato qualche abuso, o dipendente da un'erronea interpretazione delle leggi, dei regolamenti e delle istruzioni ministeriali, oppure anche da qualche sbaglio dell'agente delle tasse; ma non vorrei che si generalizzassero queste censure, e si credesse che gli agenti delle tasse in genere, per ispirito fiscale, cerchino di contravvenire alle leggi, ai regolamenti per far pagare ai contribuenti una tassa superiore a quella dovuta. Fatti particolari potrà darsi che ne sieno successi, ma questi fatti devono essere ben determinati in tutte le loro circostanze di persone e di cose, affinchè l'amministrazione possa prenderli ad esame. E non può dubitare la Camera, che, quando risultasse all'amministrazione che qualche agente avesse oltrepassati i limiti delle proprie attribuzioni, o violate disposizioni di legge o di regolamento, ne sarebbe redarguito, poichè commetterebbe un grave errore, sotto tutti gli aspetti, un Governo che non desse ascolto a questi reclami, quando trovasse che fossero fondati, e non si affrettasse a riparare gli abusi che fossero avvenuti. È nel suo interesse di tutelare il decoro dell'amministrazione, e provvedere che essa sia rispettata e considerata dal paese.

Per venire quindi alla petizione di cui ora si parla, io chiederei all'onorevole relatore se questi reclamanti adducano fatti positivi, dai quali possa arguirsi che veramente gli agenti delle tasse hanno mancato al debito loro. Il dire genericamente che hanno messo un'imposta doppia, tripla di quella che era dovuta, mi pare che possa provare poco, giacchè non sono gli agenti che determinano definitivamente le tasse; essi fanno le loro proposte, le loro rettifiche sopra le de-

nunzie, ma poi vi sono le Commissioni comunali e provinciali, la Commissione centrale, che decidono circa il merito della cosa.

Esaurita questa procedura, e quando l'autorità, che è chiamata a giudicare in ultimo appello, ha riconosciuto che i contribuenti non hanno ragione, la questione è risolta; l'amministrazione non può più tener conto di nessun reclamo.

Se invece le accuse che si fanno fossero di altra natura, e concernessero, per esempio, cattivi modi adoperati dagli agenti, o altri loro soprusi, io posso accertare la Camera, a nome anche di tutti i miei colleghi, che qualunque sia l'agente che avesse mancato a quei riguardi che si devono ai cittadini, verrebbe irremissibilmente punito.

Perciò, ripeto, non si sparga un biasimo generico sull'amministrazione, che non vantaggerebbe ad alcuno; ma se si hanno fatti particolari da addurre, si adducano, e saranno appurati; poichè meriterebbe davvero tutta la severità della Camera il Governo, se, per una tolleranza male ispirata, o per connivenza colpevole, cercasse di coprire, o difendere gli abusi de' suoi impiegati.

LACAVA. Quando io ho preso la parola, ho fatto rilevare anzitutto che non era la prima volta che si affacciava alla Camera la questione del modo con cui la legge dell'imposta sui fabbricati venne applicata, e dicevo che da vari banchi della Camera veniva unanime il grido che l'imposta sui fabbricati era eseguita con arbitrio e con eccesso.

Aggiungerò ora, in risposta all'onorevole presidente del Consiglio, che vi sono state anche circolari ministeriali inviate agli agenti, con cui si eccitava il loro zelo e si diceva loro che se avessero accresciuto il reddito ed applicata quest'imposta con tutto lo zelo fiscale possibile, sarebbero stati anche promossi.

Ora con queste circolari dirette agli ultimi agenti che dovevano eseguire l'accertamento della detta imposta, lascio immaginare alla Camera ed al signor presidente del Consiglio come si è dovuto da quegli impiegati operare per cattivarsi la benevolenza ministeriale!

Di più, vedendo che non si rilevava dalla petizione se si fosse dagl'interessati eseguito tutto il procedimento dei reclami dalla legge voluto, io mi fermava a manifestare sempre più come il modo tenuto dall'agente delle imposte del consorzio di Laurenzana avesse ecceduto i limiti della giustizia e dei criteri stabiliti dalla legge.

Aggiungerò ancora che coloro i quali firmarono la petizione del comune di Laurenzana sono persone le più distinte di quel paese ed appartenenti ad ogni condizione sociale, di maniera che non mi permetto di dubitare punto di quello che essi hanno detto in quella petizione.

Non è col ritenere ed asserire *a priori* per ben

fatte tutte le operazioni degli agenti del potere che si rialza l'autorità del Governo, e mi permetto di osservarlo all'onorevole presidente del Consiglio. Non è questo il modo di rialzarla, ma, al contrario, è quello di punire quegli agenti i quali male compiono il prescritto dalla legge, e non già dicendo che hanno fatto sempre bene.

PRESIDENTE DEL CONSIGLIO. Perdoni l'onorevole Lacava, ma egli mi ha fatto dir cose le quali non ho mai pensate.

Egli ha asserito che io ho fatta l'apologia dell'amministrazione, e che ho detto che nessuno mai sbagliò. Io me ne appello alla Camera, se mai ho pronunziato tali parole. Ho detto tutto il contrario; ho detto che possono avvenire, ed anche in alcuni casi sono avvenuti abusi; ma che tutte le volte che questi abusi furono denunciati, e riconosciuti dal Governo, egli non ha mancato di prendere i provvedimenti necessari per reprimerli e farli cessare.

Del resto mi sorprende che l'onorevole Lacava trovi eccessiva la pretensione che ha il Governo di conoscere i fatti speciali prima di dare un giudizio; e si contenti dell'autorità di un nome per riprovare un'intera amministrazione. Io chiedo se questo sia il modo più giusto e più prudente di procedere in simile materia. Tutte le volte, ripeto, che ci sieno abusi imputabili ad impiegati, denunciateli, e se il Governo non prende alcun provvedimento in proposito, avete tutte le ragioni di censurarlo per non aver resa giustizia, per non aver punito l'impiegato il quale abbia trasgredito i suoi doveri.

Ora io domando se a questa mia dichiarazione possa muoversi la censura che vi faceva l'onorevole deputato Lacava.

Forse io mi sarò male espresso, ma è evidente che il complesso del mio discorso mirava a stabilire questa massima, che non si facciano accuse generiche, ma si specificino fatti e individui; e quando tali denunce fossero fatte, il Governo le avrebbe prese in esame, e dati quei provvedimenti che fossero reclamati da giustizia: qualora poi il Governo ciò non facesse la Camera avrebbe pieno diritto di censurarlo e di mostrargli la sua piena disapprovazione.

Io credo che l'onorevole Lacava non possa disconoscere la giustezza di queste osservazioni, e che nulla vi sia di censurabile nella dichiarazione del Ministero.

MUSSI. Io, per dire il vero, intendevo rinunciare alla parola, ma non lo faccio perchè ho oggi la gran fortuna di andare d'accordo completamente coll'onorevole presidente del Consiglio dei ministri.

L'onorevole presidente del Consiglio dei ministri ha detto che, qualora fosse provata la connivenza del Governo coi suoi impiegati in questa persecuzione fiscale, tutta la severità della Camera non sarebbe eccessiva per disapprovare il Ministero. Davvero io sottoscrivo a due mani a questa sentenza che credo sia la condanna

la più severa, la più completa del Ministero stesso. E sono dolente che queste parole, per la mancanza dell'onorevole ministro delle finanze, sortano dalla bocca del presidente del Consiglio, ministro per l'interno: io avrei desiderato che fosse stato il ministro per le finanze stesso che, con un coraggio ed un'imparzialità superiore a quella di Brutò, ci avesse dato l'esempio di condannare, non il figlio, ma sè stesso.

Ora non è questione dell'applicazione e dei difetti della legge sui fabbricati; mi guarderò bene dall'entrare in questo pelago; la legge fu da noi discussa, da molti condannata, ma dalla maggioranza votata; se sarà mestieri potremo emendarla; di ciò oggi non è questione. Oggi non deve discutersi che della applicazione, ed esaminare se il Governo con lenocinii pericolosi, mi si permetta la frase, tentò di sedurre e corrompere i suoi agenti allettandoli con arti degne di Circe, per spingerli proprio al malfare. (*ilarità*) E volete che noi, dopo questo, scagliamo a questi poveri galantuomini, carichi di famiglia, una pietra, mentre questa pietra l'onorevole ministro per l'interno ha riconosciuto che di pieno diritto deve colpire il banco ministeriale, se pur vi ha ombra di giustizia?

Infatti, voi spedite delle circolari riservate agli agenti delle imposte, insinuando che, se essi si adoperano a conseguire degli accertamenti spinti, saranno loro accordate promozioni, mentre, se gli accertamenti non giungeranno ad una cifra determinata, se non saranno destituiti, si terrà però conto di questa pretesa colpa nel loro stato di servizio (mi pare che questa sia la frase ufficiale, quantunque di lingue ufficiali, sempre un po' ostrogote, io me ne intenda poco).

Ora, qual è la pratica conseguenza di questi armeggiamenti? Eccola: quei poveri diavoli carichi di famiglia, costretti a mangiare per forza questo pane che sa di sale, perchè non si cambia di professione dall'oggi al domani, bisogna che pieghino la testa.

E chi ha sedotto, chi è stata la Circe? Uso questa frase per contenermi nei limiti del galateo parlamentare. (*Si ride*) Chi? Se non il Ministero responsabile, autore delle circolari.

Io ne ho lette due di queste stupende circolari (non nel mio collegio, rifuggendo da quanto può anche da lontano pazzare di pressione), in esse si prefiggeva la somma, a cui si doveva arrivare nell'accertamento delle imposte. Ma per quale miracolo di sapienza divinaria, superiore a quella di tutti i profeti di tutti i tempi e di tutte le religioni, un ministro, senza conoscere ed esaminare la consistenza di estesi fabbricati, senza poter apprezzare le condizioni di un paese, che possono variare infinitamente da un anno all'altro, specialmente nello stadio affrettato ed incompsto del nostro movimento economico, può lusingarsi di afferrare intuitivamente, non un criterio generale, ma una cifra esatta ed assoluta? Oggi mille cause e circostanze possono profondamente alterare il reddito di un fabbricato: l'aper-

tura di una fabbrica, di una fiera può in un dato paese aumentarlo considerevolmente, mentre un subcentro importante, per la sottrazione di un ufficio governativo o per altri fatti locali, può perdere il 20 ed il 25 per cento del valore delle sue case.

Ora, lo replico, per qual divinazione, per qual miracolo di genio e di profezia può il ministro, senza previo esame, senza studi maturi, adottare una cifra inesorabile.

Ora, non sono queste vere forche caudine, sotto cui devono passare gli agenti delle tasse? Sanno i poveretti che se raggiungeranno, o meglio, sorpasseranno, *per fas et per nefas*, la cifra dogmatica ministeriale saranno i bene arrivati? Provvederanno alle loro famiglie, mentre se non la toccheranno, saranno inesorabilmente puniti, per lo meno con rovinose traslocazioni?

Questo è qualche cosa di più crudele di tutto quello che si sia mai immaginato nel medio evo, perchè equivale a costringere gli onesti funzionari ad insaponare la corda con cui devono essere appiccati. (*ilarità*) Perchè, o signori, da qui non si sfugge: o raggiungere la cifra, anche urtando e offendendo la giustizia, o sottoscrivere la propria condanna. Qualche volta il povero agente delle tasse dice al sindaco o al contribuente con le lagrime agli occhi: ma, santo Dio! lei ha ragione da vendere, ma il ministro la ragione non la vuol capire assolutamente, ed io cosa debbo fare? Rovinarmi! (*ilarità*) Non sono uno stinco di santo, giusto cielo? Che cosa faccio io? Dove metto questa cifra, che la sapienza e la previdenza ministeriale hanno saputo indovinare, e che io con tutto lo studio, con tutte le più minute ricerche, vedo che è falsa, erronea, superiore alla potenza imponibile ma che, comunque falsa, muove da una autorità che non cercò di attingere l'infallibile ad un dogma, ma seppe conseguirla in fatto in un modo più crudele, con una circolare più o meno segreta (*Si ride*), la quale ha un valore molto maggiore, o almeno delle conseguenze materiali molto più serie di questi dogmi indefiniti ed indefinibili, di cui la civiltà moderna poco e punto si cura e si preoccupa!

Dunque veda signor ministro dell'interno, lei che ha sentimenti così retti di equità, veda di comunicarli per esosmosi al suo collega delle finanze (*ilarità*), il quale assolutamente non vuole assorbirli. (*Si ride*) E si persuada che queste cifre assolute fanno anche un effetto morale stranissimo; perchè, a che servono tutte queste Commissioni, tutto questo formulario ufficiale, elegante, ben studiato, quando si sa che le sono tutte polveri nei gonzi, poichè colà dove si puote quel che si vuole, il fisco duro ed inesorabile giunge sempre a toccare la meta che *a priori* si è prefissa con una cifra positiva ed inesorabile, che non esclude gli aumenti ma respinge sempre le diminuzioni.

Le menti argute, e ve ne sono di molte in Italia, fini-

scono col concludere che gli studi sono inutili come molti si perettono perfino di bisbigliare che inutili sono i nostri lavori sulle petizioni, le quali, o mandate agli archivi vi dormono il sonno del giusto, o sepolte colla pompa di una raccomandazione al Ministero, non si sa mai qual esito raggiungano.

Perciò pongo fine al mio dire pregando l'onorevole ministro a persuadersi di questo fatto che i nuvoloni si vanno accavallando lentamente, che gli squilibrii elettrici non si possono sempre pesare neppure dal meteorologista con esattezza in tutte le ore del giorno. Ma il malumore che si va lentamente condensando può un giorno o l'altro produrre la gragnuola la quale rompe i vetri. (*Si ride*)

Non s'illuda il signor ministro, se alcuni centri e specialmente quelli più complessi, che in ragione del loro peso, hanno sempre la prevalenza, non sentono tanto questi mali, ma provano solo delle vellicature; altri sanguinano di piaghe assai più profonde.

Qualche grande città a cui prosperi eventi arrisero e procurarono aumento di reddito del 30 o del 40 per cento, può rassegnarsi anche a gravi errori. I centri importanti d'Italia hanno sviluppato le risorse d'un commercio e di un'industria che vanno crescendo e fanno fede dell'attività del paese; esse perciò sentiranno meno funestamente gli effetti degli spropositi del Governo; gli utili compensano in parte i danni e i due termini si bilanciano; perciò la bisogna va come può, ma non va malissimo; ma quando si scende ai piccoli centri, a quei subcentri a cui di anno in anno si vanno tagliando le vene per ispremerne il sangue vivo, richiamato dai vasi più grossi; quando scendiamo a quei centri la cui muscolatura è stata continuamente indebolita, allora è facile convincersi che noi corriamo pericolo di curare coll'acqua tofana o poco meno una piaga inci-prignita.

L'onorevole presidente del Consiglio, da quell'illustre medico che egli è, saprà calcolare le conseguenze funeste di questo genere di cura. Provvedete adunque (*Bravo!*) perchè non è solo la voce senza autorità del deputato dell'estrema sinistra che vi favella, ma è piuttosto l'eco, non eloquente, ma fedele d'una verità che qui viene a portare testimonianza di fatti tanto certi, quanto dolorosi.

Nella stessa Camera molti forse tra quegli onorevoli deputati che appoggiano per ragioni rispettabili il Gabinetto, nei crocchi particolari non si sentiranno il coraggio di impugnare le mie affermazioni, perchè la verità ha saldezza adamantina, contro cui nè i roghi dei Papi, nè le circolari dei ministri possono a lungo prevalere. Vi sono delle vittorie dell'oggi che si risolvono nelle sconfitte del domani. Vi pensi cui giova. (*Bravo! Bene! a sinistra e al centro*)

**PRESIDENTE DEL CONSIGLIO.** Io ho per massima d'accettare i consigli da qualunque parte mi vengano; e però non respingo quelli testè sviluppati con tanta

saviezza e filosofia dall'onorevole deputato Mussi; ma solamente dico che mi paiono fuor di proposito.

In altre circostanze, per altre questioni, quando fosse dimostrato e provato veramente il male, allora comprenderei che tutte le sue avvertenze, i suoi consigli, e i rimedi che propone, sarebbero molto accettabili e molto adatti. Tutto sta nel vedere se i mali che ha lamentati l'onorevole Mussi esistano realmente in quella proporzione che egli ci ha indicata.

Egli, per dimostrare tutti i torti ed errori del Ministero, ha esordito citando alcune parole di una circolare.

Ma è stato esatto l'onorevole Mussi nella sua citazione?

Egli ha detto come il ministro delle finanze abbia, in una circolare diretta agli agenti delle tasse, loro inculcato di agire fiscalmente, di cercare d'imporre...

**MUSSI.** No, no.

**PRESIDENTE DEL CONSIGLIO...** più che fosse possibile...

**MUSSI.** Ho detto dolcemente, ma inesorabilmente.

**PRESIDENTE DEL CONSIGLIO...** d'imporre il più che fosse possibile; che egli aveva fissata una cifra *a priori*, alla quale dovevano giungere a qualunque costo.

Oh, signori, se una tal circolare esistesse, io mi assocerei completamente e forse con maggiore schiettezza mi metterei d'accordo con l'onorevole Mussi che egli non si sia messo d'accordo con me, quantunque abbia cominciato con questa premessa.

Ma io dichiaro che questa circolare non l'ho letta...

**MUSSI.** Dunque c'è.

**PRESIDENTE DEL CONSIGLIO...** ma *a priori* dichiaro che non è possibile che da un ufficio amministrativo esca una circolare concepita in tali termini.

Può la circolare avere inculcato agli agenti delle tasse di cercar di scoprire il vero reddito e di non prescindere da qualsiasi indagine per giungere a questo risultato. Ma fin qui il ministro delle finanze non ha fatto che il proprio dovere, prescrivendo da parte sua, come ministro responsabile dell'esecuzione della legge, ai propri funzionari, di fare quel che la legge prescrive, che lo Statuto esige, che, cioè, ciascuno paghi in ragione del suo avere, e non vi sia alcuno che con astuzia e mala fede si sottragga a nessuna parte dell'imposta che dev'essere esatta, e quindi venga ad aggravare un altro cittadino della quota ch'egli non paga e che dovrebbe pagare.

Io credo che, fintantochè il ministro delle finanze si restringe a richiedere che i suoi agenti cerchino d'ottenere da ogni contribuente la quota d'imposta prescritta dalla legge, e di scoprire il vero reddito, non fa che adempiere al proprio dovere, e, se facesse diversamente, meriterebbe censura.

Qui si tratta dunque di verificare i termini di questa circolare, e vedere se sono veramente così criminosi come son parsi all'onorevole Mussi; e dico criminosi, perchè, sarebbe, a mio avviso, veramente criminoso il

dire agli impiegati: badate, se non ottenete tanto d'imposta, se non pressurate i contribuenti, voi non farete carriera, non avrete promozioni; se invece voi spiegherete tutto lo zelo fiscale, otterrete un avanzamento.

Una circolare concepita in questi termini, meriterebbe non solo la disapprovazione di tutta la Camera, ma qualche cosa di peggio...

Io so che le imposte non sono certo per i contribuenti una cosa gradita; che dispiace a tutti di pagare e particolarmente di pagar molto, come siamo costretti a pagar noi per far fronte ai nostri impegni; ma, quando l'imposta è applicata con giustizia, cioè a dire ripartita egualmente su tutti; che non eccede quello che ogni cittadino deve pagare; io credo che ognuno debba sottomettersi alla legge votata dal Parlamento. E non posso supporre che, ciò posto, nasca e si condensi quel tale malcontento che l'onorevole Mussi paragonava al condensamento dell'elettricità, la quale tosto o tardi si risolve in uragani e in tempeste. Il Governo, applicando con giustizia le leggi votate dal Parlamento, non ha a temere che sorga tutto questo malcontento.

MUSSI. Domando la parola.

PRESIDENTE DEL CONSIGLIO. Certo che è dura la parte di un ministro delle finanze, quando si prefigge di far pagare tutti quelli che devono pagare; certo che ciò non gli attrae popolarità. Ma io credo che, tosto o tardi, il paese non potrà non rendere giustizia a quel ministro che fa eseguire imparzialmente le leggi.

Dopo ciò, ripeto che se ci fu qualche impiegato il quale abbia ecceduto, credendo forse con ciò di farsi del merito, egli dev'essere denunciato, e il ministro deve provvedere. Se nol facesse, allora l'onorevole Mussi avrebbe ragione di censurarlo come connivente co' suoi funzionari che trasgrediscono la legge; allora avrebbe ragione di dire che si genera il malcontento nel paese, e vi si seminano i germi delle tempeste.

GIUNTI. Io veramente, dopo quanto hanno detto gli onorevoli miei colleghi Mussi e Lacava, avrei poche parole da dire; se non che, sovvenendomi di avere inteso dal presidente del Consiglio queste parole « non basta fare accuse indeterminate, bisogna che voi ci rechiate qualche cosa di determinato per giustificare quello che dite, » ecco perchè io ho chiesto di parlare.

Io non dico quello che non vedo, e neanche dico tutto quello che sento, perchè so che le cose che si dicono possono talvolta essere men vere, o per lo meno possono essere esagerate. Ma, signori, quello che è accaduto e che accade sotto i miei occhi è per me una verità che, a meno mi si voglia dire che io sia cieco, debbo ritenerla come incontrastabile.

Io spesso fo una scorsa pel mio collegio elettorale, sì perchè ci ho degli affari, sì perchè mi piace di stare in mezzo ai miei elettori, quindi mi sono trovato presente allorchando si è fatta questa operazione dell'accertamento dei redditi dei fabbricati. Signori, ho visto

cose che mi hanno fatto inorridire: per esempio, un anatro, una caverna, che così bisogna chiamarlo quel luogo dove sta un povero disgraziato colla sua famigliuola, che dorme in un canile, ed ha il suo porco il quale dimora con lui nella sua stessa abitazione, che è l'ospite suo necessario, unitamente alle sue galline, e qualcuno ci ha anche l'asino. (*Si ride*)

Ebbene, questi antri sono stati tassati per un reddito dalle 30 alle 40 lire, perchè non hanno tenuto neppure una misura eguale per tutti, hanno tassato all'impazzata.

Vennero da me quei poveri diavoli dicendo: ma, signore, vedete voi se noi possiamo pagare tanto di un luogo così malsano che desta orrore. Ma io non so che dire, non sono cose che dipendono da me, reclamate, rispondeva. Ma reclamare è una bella parola, dicevano essi: ma chi ci dà la mezza lira per comperare la carta, chi ci dà una lira per regalarla a chi ci scrive il ricorso, poichè noi non sappiamo nè leggere nè scrivere? Dunque questa povera gente è rimasta sacrificata in modo che non ha speranza di vedere riparato un tanto danno.

Altri dicevano: ma, signore, sapete voi che cosa abbiamo pensato di fare? Noi ce ne andremo per la campagna, ci faremo colà delle capanne e staremo ivi abbandonando i nostri poveri tuguri. Cosa aveva a dirgli? Dissi loro: fate meglio così, poichè l'anno venturo, quando verrà in esecuzione la nuova legge sulla riscossione delle imposte, il Governo si prenderà le vostre case, e gli serviranno per chiuderci dentro non altro che porci (*Risa*), non saprei quale altro uso ne saprebbe fare!

Questi fatti dolorosi, o signori, sono avvenuti sotto i miei occhi; non vi dico altro che quello che io stesso ho veduto, che conosco con precisione.

Una signora possedeva una casa: ebbene che pensa di fare l'agente delle tasse? Le ne tassa tre! Una si diceva sita alla contrada tale, un'altra in tale altra contrada, per la terza non indicò la contrada, perchè stava nella sua immaginazione. Il di lei marito aveva un mulino, l'agente tassa un mulino al marito, un altro alla moglie.

Un proprietario defunto lasciato aveva una casa; l'agente delle tasse carica la casa al morto, la carica agli eredi del morto: gli eredi erano tre, e carica nuovamente la casa a tutti e tre, in modo che, invece di una, divennero cinque case, e tutte furono tassate. (*Movimenti di sorpresa*)

E non solo questi soprusi furono commessi dagli agenti delle tasse, ma in altro modo vennero parimente conculcati e la legge ed i regolamenti. Si fece correre la voce che doveva venire un delegato tecnico, esso doveva tutto verificare, l'estensione che occupano le case, il numero delle stanze, tutto. Ma questo tale delegato tecnico non l'ha visto mai nessuno! Potè forse essere una specie del *Diable boiteux* di Le Sage,

che portò per l'aria l'agente delle tasse e gli fece vedere tutto, lo istruì di tutto; gli fece conoscere la grandezza delle case, il numero delle stanze e quanto altro occorreva.

Arrivava nel capoluogo del mandamento verso a sera, si chiudeva coll'agente delle tasse dentro l'ufficio e gli diceva:

— Vediamo che hai fatto.

— Ho fatto questo, quello e quell'altro; ho sempre tassato.

— Bravissimo! ma hai fatto assai poco, bisogna che si faccia ancora qualche cosa di più, ed aumentava viemmaggiormente la tassa. (*Movimento di sensazione*)

E, dopo ciò, cotesto delegato tecnico è sparito, senza che alcuno lo avesse visto.

Intanto i signori delegati tecnici sono stati pagati, e quelli che li hanno pagati sono quei poveri infelici che abitano in antri dove non abiterebbero neppure le bestie. (*Conversazioni al banco dei ministri*)

Mi dispiace che i signori ministri discorrono fra di loro, e non sentano fatti gravissimi che meritano tutta la loro attenzione. Nessuno può dire che io abusi della parola, che io sia poco temperato di modi; ma, quando si tratta di dire la verità, di narrare fatti che fanno rabbrivire, non posso tacere.

Si persuada l'onorevole ministro che non è già che non si vogliano pagare le tasse; tutti le vogliono pagare, perchè si capisca, la macchina del Governo non può funzionare senza le tasse che le danno spinta e moto; ma i contribuenti dicono: vogliamo pagare secondo le leggi e i regolamenti. Ma gli agenti delle tasse le leggi e i regolamenti non li guardano, li calpestando, anzi li manomettono.

Se la Camera me lo permette, io dirò altre cose. Non ho qui nè la legge, nè il regolamento, perchè non sapeva che si facesse oggi questa discussione. Il regolamento dice che il proprietario deve fare la sua dichiarazione. Ebbene, ogni proprietario l'ha fatta questa dichiarazione; e quando essa è arrivata all'agente delle tasse, egli ha il diritto di aumentare il reddito dichiarato, ma deve avvertirne il contribuente, acciò che questo possa appellarsene, se lo crede, alla Commissione consortile. Ebbene questi agenti delle tasse in alcuni paesi non hanno curato di mandare ai contribuenti le schede da dove risultava l'aumento da loro posto sopra le rivele fatte, oppure li hanno mandati quando erano già partiti i ruoli.

Ma vi è una differenza tra il reclamare quando i ruoli sono ancora presso l'agente delle tasse, ed il reclamare quando il ruolo è già definitivo, perchè nel primo caso potrà essere emendato l'errore, ed il ruolo non andrà con quell'esorbitante cifra, ma andrà ridotto al giusto; ma quando è già perfezionato e partito il ruolo, cosa avviene? Bisogna pagare, o signori, e dopo ripetere.

Ma non tutti sono al caso di poter pagare.

Io pertanto rivolgerei una preghiera all'onorevole ministro, perchè ricordo di aver letto l'articolo 7 della legge 11 agosto che dice: « Chiusi definitivamente i registri di censuazione, il Governo ne ordinerà la verifica in ciascun comune. » Or bene desidererei dall'onorevole ministro delle finanze, giacchè ci troviamo in questa condizione di cose, giacchè i lamenti sono generali, giacchè non c'è parte del regno d'Italia da dove non sorgano gravi appunti contro gli agenti delle tasse, desidererei, dico, che, avvalendosi di questa disposizione di legge, l'onorevole ministro faccia verificare per un atto di giustizia, ed anche forse per vantaggio all'erario, tutti i torti, tutte le ingiustizie che si sono commesse dagli agenti delle tasse, e le faccia sparire.

Finisco perchè parmi di aver tediato la Camera, e spero che l'onorevole ministro vorrà far buon viso alla mia domanda.

LUSCIA. Io non posso dissimulare la sorpresa che hanno in me destata le parole pronunciate testè dall'onorevole presidente del Consiglio. Egli ci disse che era necessario portare innanzi dei fatti per poter procedere contro gli agenti delle tasse, che il biasimo del quale gli agenti erano fatti segno, non poteva aver peso presso il Governo fino a che desso si limitava a fatti vaghi, indeterminati, cumulativi; che fatti vogliono essere e prove, non parole: in conclusione l'onorevole signor ministro ci insinuava di assumere le parti di pubblici accusatori.

Questo davvero mi ha recato sorpresa, e aggiungerò anche, gravissimo dispiacere, in quanto che io credeva che fosse compito del Governo di invigilare i propri dipendenti e che stesse a lui, non ad altri, l'assumere tutte quelle informazioni, l'adunare tutti quei dati, tutte quelle prove, per le quali potesse egli procedere contro coloro che avessero mancato al loro dovere, e molto più quando la voce pubblica avesse recato a sua cognizione fatti clamorosi, lagnanze pressochè universali.

Non è possibile che l'onorevole signor presidente del Consiglio ignori che il Consiglio provinciale di Brescia, quella deputazione provinciale, moltissimi sindaci, numerose Commissioni consorziali di quella provincia, inoltrarono istanze e gravami al Ministero, segnalando appunto gli inconvenienti che risultarono colà dall'applicazione dell'imposta sui fabbricati.

Ora mi sarà lecito il chiedere, poichè il Governo non ignora che in una parte d'Italia, anzi non nella sola provincia di Brescia, dacchè i giornali segnarono molti altri luoghi che fecero sentire eguali lagnanze, poichè, dico, il Governo non ignora che numerosissime ed alte lagnanze si produssero, perchè il Governo non ha provveduto, perchè non ha soddisfatto al suo compito col procedere ad una inchiesta per verificare se i fatti lamentati sussistano, e per dar poscia, nel caso affermativo, quei provvedimenti che il caso richiede?

Io credo, e mi permetto di asserire, che il lasciare invase tante rimostranze, in attesa che noi ed altri vengano innanzi al Governo colle prove in mano degli errori e degli abusi commessi dagli agenti delle tasse, dai quali si originarono il malcontento, anzi l'indignazione di molte popolazioni, sia un fatto, che, me lo perdoni l'onorevole signor ministro, lascierebbe dubbio di scarso tatto politico. Dal momento che al Governo consta in modo luminoso come fra le popolazioni sia sorto questo grave malcontento, il Governo deve, a mio avviso, preoccuparsene e adoperarsi all'intento di far ragione, ove ragione spettasse, ai numerosi reclamanti.

Ora, mi si permettano due parole intorno alle circolari interne, la cui esistenza è revocata in dubbio dall'onorevole signor ministro dell'interno. Io non l'ho letta, ma posso dichiarare sulla fede di quanto ebbe a dire un agente delle tasse della mia provincia, che, fra le molte, esiste una circolare interna, colla quale il dicastero delle finanze faceva offerta agli agenti di un *procento* sopra tutte quelle somme che riuscissero in aumento di quelle che l'erario ha introitato nel precedente quinquennio a titolo di imposta sui fabbricati. Quel signor agente ebbe a dire che gli stessi agenti delle tasse rifiutarono quell'offerta, che pareva loro indecorosa, e dichiararono che il loro dovere l'avrebbero adempiuto nè più, nè meno, raccomandandosi però per quella gratificazione che il Governo volesse loro elargire. Io replico, non posso garantire la verità del fatto, dappoichè non ho veduto, non ho letto la circolare, posso però garantire che desso sortì dalla bocca di un agente delle tasse.

Che poi, come accennava l'onorevole Mussi, il Ministero abbia segnato un limite massimo all'imposta che dovrebbe percepirsi sopra date provincie, questo è un fatto innegabile in quanto che nella provincia di Brescia fu preso per base, a determinazione della rendita accertata, il principio che i fabbricati di quella provincia dovessero rendere non meno di ciò che rendevano allorchè l'imposta si prelevava sulle cifre censuarie.

Questo è un fatto che io credo il ministro delle finanze non vorrà contestare. Ora io chiedo se la pretesa del Ministero sia consentanea alla lettera ed allo spirito della legge votata dal Parlamento.

Ma io non discuterò ora intorno al quesito se la legge sull'imposta dei fabbricati abbia avuto di mira di far rifluire nell'erario meno o più di quello che si percepiva prima che l'imposta venisse attivata sopra le denuncie; però credo di non andare errato se asserisco che la base censuaria testè accennata, la quale venne adottata dal ministro delle finanze, fu l'origine dei moltissimi errori trascorsi nell'applicazione dell'imposta, diede causa al maggiore numero dei gravami che si produssero; mentre credo altresì che quella base erronea sia stata causa di danni non pic-

coli all'erario stesso, perchè molti i quali poterono presentire che l'imposta si sarebbe commisurata sopra quel dato, avendo delle case le quali portavano una cifra di rendita censuaria molto moderata ed avendo posteriormente all'epoca del catasto migliorati d'assai i loro fabbricati, furono abbastanza avveduti di produrre una dichiarazione di reddito che stesse nei limiti voluti dal ministro, e così evitarono quella maggiore imposta che pure loro competeva e si sottrassero poi a quelle multe, che con tanto arbitrio si applicarono ovunque.

Io pregherei l'onorevole ministro delle finanze di persuadersi che l'imposta dei fabbricati, come fu attivata attualmente, ha recato un malcontento grandissimo non solo, ma ha introdotte tali e tante ingiustizie, che io credo sarà difficilissimo il riparare senza toccare alla legge.

Poichè conviene essere giusti anche verso gli agenti delle tasse, ed io non intendo di lanciare la pietra contro di loro, mi affretto anzi a dichiarare che quegli errori, quelle ingiustizie non sono intieramente loro imputabili; essi erano messi in una tristissima posizione. Avevano delle circolari interne che eccitavano il loro zelo, che promettevano loro gratificazioni, compensi, promozioni a premio di tutto quanto avrebbero fatto per aumentare la rendita imponibile.

Il signor ministro, noi tutti l'abbiamo udito, in una delle ultime sedute che prece lettero le vacanze di carnevale, ebbe a dire innanzi alla Camera, che non si volesse scemare con inopportune rimostranze lo zelo degli agenti delle tasse, i quali adempiono al loro dovere, prestano un servizio lodevolissimo ogniqualvolta arrivano a fare scaturire una maggiore quantità di rendita da assoggettarsi ad imposta.

Questi agenti, come dico, sono adunque in una tristissima posizione; e la posizione loro è dovuta, me lo permetta la Camera, forse ancora più che alle pressioni del ministro, alla legge che il Parlamento ha votata.

La legge sull'imposta dei fabbricati ha il peccato originale di essersi modellata sulla legge dell'imposta dei redditi di ricchezza mobile, quasi chè i fabbricati si potessero tenere nascosti nel portafogli come vi si tengono nascoste le cambiali. I fabbricati sono alla vista di tutti, sui fabbricati puo recarsi veramente un giudizio, se non rigorosamente matematico, almeno così approssimativo, che il ricorrere a tutti quegli espedienti induttivi, indagativi, empirici, de' quali dovette valersi la legge d'imposta sui redditi di ricchezza mobile, il rimettere il giudizio sul valore de' fabbricati o più veramente sulla loro rendita, alle Commissioni, ed agli agenti delle tasse, fu cosa veramente sventurata.

Io parlo della mia provincia, e delle provincie lombardo-venete. Non dovevasi credere che per quelle provincie, dove erasi costituito un catasto esattissimo,

un catasto fatto con tutti gli studi, con tutti i criteri estimali, un catasto scientifico insomma, non dovevasi credere che a quel catasto si potesse mai sostituire un catasto basato sulla rendita da definirsi coi mezzi adottati dalle leggi 1865 e 1870.

Io ammetto, e trovo giustissimo che si abbia abbandonato il catasto, come base d'imposta, inquantochè le condizioni e le circostanze dei fabbricati si mutarono durante il lungo periodo trascorso dalla compilazione del catasto ad oggi, e principalmente dopo l'epoca fortunata del nostro risorgimento nazionale, che ha dato tanto impulso al progresso industriale ed economico; era da ammettersi che anche il valore locativo dei fabbricati avesse subite quelle variazioni che dovettero essere la conseguenza delle mutate circostanze generali.

Per questo ho accolto anch'io di gran cuore per la imposta sui fabbricati il principio che la rendita da colpirla dovesse essere la rendita vera, la rendita attuale o la rendita presunta dedotta da confronti, però non avrei mai creduto che la legge potesse disporre quello che si volle col regolamento farle disporre, per esempio, coll'articolo 3; non avrei mai creduto che si volesse colpire un fabbricato, dato a pigione, per una rendita che esso non ha, per una rendita molto maggiore di quella che è in corso.

Non vi meravigliate, o signori, se io vi dirò, per addurvi un esempio dell'applicazione data all'articolo 3 della legge 1870 dal regolamento, che un fabbricato appigionato da sette od otto anni, mediante scrittura regolarissima, per 1600 lire, fu dall'agente delle imposte giudicato del reddito effettivo di 2400 lire! Il proprietario, che era sindaco del suo paese, consigliere provinciale, cavaliere anche, se volete, dei santi Maurizio e Lazzaro (*Ilarità*), il proprietario, che godeva insomma, od almeno aveva ragione di credere di godere tutta la fiducia del Governo, non aveva titoli sufficienti per essere tenuto onest'uomo dal signor agente delle tasse, il quale, come dissi, da 1600 lire volle portare la rendita del fabbricato a lire 2400. E poichè le Commissioni sono costituite come sono costituite (ed io non voglio entrare in questo particolare ora perchè spero si potrà farlo in altra circostanza), la Commissione di appello ratificò il giudizio dell'agente, e il signor sindaco, consigliere e cavaliere, dovette pagare anche la multa.

Questo e simili fatti, che furono resi possibili dalla legge 1870, o più veramente dal regolamento, che ne disciplinava l'applicazione, sono fatti stranissimi e di conseguenze forse fatali in quanto che non si tratta, ripeto, d'imposta sui redditi di ricchezza mobile, i quali in gran parte si tengono nascosti, sicchè non possono intorno all'attendibilità di quei redditi farsi giudizi da tutti; ma si tratta di fabbricati che stanno alla piena luce del sole, e intorno ad essi, intorno al merito, intorno alla rendita reperibile dai medesimi, il giu-

dizio può farsi dal pubblico e molto più da coloro che hanno interesse a controllare il giudizio delle autorità di finanza. Ebbene, o signori, allorquando gli agenti delle tasse pronunciano cotali giudizi arbitrari, ad alterazione del vero, in opposizione del giusto e dell'onesto, entra nel cuore dei cittadini, duolmi il dirlo, un sospetto fatale, cioè che il Governo ricorra a qualunque mezzo per procacciare danaro. È ingiusto il supporre, come parmi abbia fatto l'onorevole presidente del Consiglio, che queste querele, che questi lai, che tutto l'apparato di questo malcontento dipendano dall'essere i cittadini ritrosi a pagare. Non dubito di asserire che nel mio paese i poveri stessi, i contadini, quei miserabili i quali non posseggono che una catapecchia, sono dispostissimi a pagare fino agli ultimi limiti del possibile; guai però, lo dico francamente, se nel loro animo entrasse la convinzione che l'imposta è distribuita a caso, senza norme di giustizia!

Creda pure il Governo che gli animi si alienano dalla cosa pubblica, si disamorano delle patrie libertà, e rammentano troppo facilmente che in altri tempi, i quali pure erano tempi di arbitrio dispotico, di prepotenza straniera, l'applicazione delle imposte, qualunque fosse la loro misura, era basata ai più stretti principii della giustizia, era disciplinata con norme certe, precise, razionali. La questione dell'imposta sui fabbricati è una questione gravissima. Disse bene l'onorevole Mussi che i nuvoli si vanno accavalcando. Creda il Governo che non è cosa da trattarsi con leggerezza il malcontento destato in tante parti d'Italia per l'applicazione dell'imposta sui fabbricati. (Bravo! a sinistra)

**SELLA, ministro per le finanze.** Mi spiace di non aver potuto assistere a tutta questa discussione, avendo dovuto recarmi nell'altro ramo del Parlamento.

Anzitutto devo premettere, sebbene ciò sia già stato dichiarato dall'onorevole presidente del Consiglio, che non è affatto proposito nostro far denari con qualunque mezzo. Bisognerebbe essere non solo privi d'ogni sentimento di giustizia, ma, perdonatemi la volgarità dell'espressione, avere una dose di imbecillità troppo forte per credere che le imposte si possano stabilire altrimenti che sulla giustizia. Si può sbagliare sopra un punto o sopra un altro; ma un amministratore, anche all'infuori dei sentimenti d'equità, sa benissimo che per rendere fruttifera un'imposta, è mestieri farne giusta applicazione. Credo che se vorrete por mente a ciò, sparirà dall'animo vostro ogni sospetto a questo riguardo. Ed è appunto la giustizia che si vuole.

Vediamo, ora, o signori, se gli appunti che ho udito qui indicare sieno fondati, se cioè l'amministrazione abbia fatto diversamente da ciò che poteva fare.

È sì, o no, nel vostro convincimento che i redditi dichiarati negli antichi accertamenti tanto per ricchezza

mobile, come per i fabbricati siano inferiori alla verità?

*Voce dal banco della Commissione.* Sì, sì! (*Interruzioni*)

**PRESIDENTE.** Non interrompano.

**MINISTRO PER LE FINANZE.** Io me ne appello a tutti.

Intendo parlare del fatto nel suo complesso.

**MUSSI.** Distinguo. Fabbricati e ricchezza mobile son cose diverse.

**MINISTRO PER LE FINANZE.** Non c'è da distinguere nel fatto complessivo, il quale si chiama complessivo appunto perchè racchiude tutto, nè ammette distinzioni.

Ed io domando a chiunque abbia qualche concetto economico, se non sia vero pur troppo che le antecedenti dichiarazioni erano, come complesso, ripeto, di gran lunga inferiori al vero. Quindi era mio dovere precipuo, era dovere dell'amministrazione tutta, anche per principio di giustizia, il cercare ogni mezzo per portare questi accertamenti il più vicino alla verità che fosse possibile.

Questo e non altro è stato il concetto da cui fummo guidati.

Ora che cosa è stato detto agli agenti delle tasse? È stato detto che l'amministrazione avrebbe seguito attentamente quello che facevano, e naturalmente che avrebbe punito quelli che facevano male, ricompensato quelli che facevano bene.

*Voci a sinistra.* Ecco, ecco i risultati. Questa è giustizia!

**MINISTRO PER LE FINANZE.** Ma come, o signori: questi sono i risultati? I risultati consistono nell'accostarsi al vero il più che sia possibile. (*Rumori a sinistra*)

*Voce a sinistra.* Ma se vi è diminuzione?

*Altra voce a sinistra.* Sì, sì! Allora non c'è più giustizia.

**LOVITO.** Domando la parola.

**MINISTRO PER LE FINANZE.** Ma, signori, volete che faccia una circolare agli agenti delle tasse in cui li inviti a diminuire gli accertamenti? Io domando giustizia per tutti, e non altro che giustizia.

*Voce a sinistra.* Questo vogliamo anche noi.

**MINISTRO PER LE FINANZE.** La volete anche voi? Tanto meglio.

Può benissimo essere che in qualche luogo vi sia stato...

*Voce a sinistra.* Dappertutto!

**MINISTRO PER LE FINANZE.** Se fosse vera quest'asserzione, dimostratemi che i redditi accertati superano i redditi reali dei fabbricati. (*Mormorio*)

L'agente delle tasse, o signori, non ha che un diritto di proposta. Per far questa proposta gli si diceva che egli dovesse desumerne gli elementi, non solo dalle informazioni, ma anche da altri criteri che a seconda dei casi e dei luoghi fossero a sua disposizione.

Ora io mi rivolgo all'onorevole Luscìa, e lo prego a considerare se fosse un criterio così imperfetto quello

che s'indicava agli agenti delle tasse della sua provincia, la quale aveva, com'egli stesso ammette, un catasto perfettissimo in cui erano stati stimati i fabbricati. Or bene, il tener presente a questi agenti che i redditi dei fabbricati dovevano almeno corrispondere alla stima fatta secondo gli antichi censi, non era forse cosa giusta? Tanto più che era pur notorio che, secondo gli antichi censi, si stava piuttosto al disotto che al di sopra della verità. Io credo dunque che la massima non sia riprovevole.

Ciò non toglie che per qualche caso possa essere avvenuto che l'antica stima, sebbene quando fu fatta fosse inferiore anche notevolmente al vero, tuttavia, per la trasformazione delle cose, si trovi oggidì ad essere, anche notevolmente, superiore al vero. Ma vorrà l'onorevole Luscìa essere così severo contro l'amministrazione per avere indicato, in genere, un criterio di questa natura per le proposizioni degli agenti? A me ciò non pare giusto. Anzi, se in qualche provincia si aveva la fortuna di possedere qualche estimazione peritale sopra i fabbricati, ma davvero che l'amministrazione, per adempire al suo proposito di raggiungere la verità e di ottenere il conseguimento della giustizia, nè poteva, nè doveva omettere di porre davanti agli agenti questo documento molto pregevole e dire loro: i redditi d'oggi devono essere in complesso non inferiori ma superiori a quelli che risultano dalle antiche stime peritali.

L'onorevole Luscìa viene a narrare casi speciali. Osservo però che il caso del sindaco, cavaliere e consigliere, fu esaminato, non solo dall'agente delle tasse, ma anche dalla Commissione locale e da quella provinciale. Ora, se la proposta dell'agente ebbe il suffragio di tutti questi commissari, converrà meco l'onorevole Luscìa che la questione è almeno disputabile, e che al postutto non doveva essere portata innanzi alla Camera, la quale del resto non ha gli elementi per giudicare tra le asserzioni del sindaco, cavaliere e consigliere, di cui parla l'onorevole Luscìa, e le asserzioni di tutti questi commissari, per non contare anche quella dell'agente delle tasse, giacchè vedo che questi infelici funzionari non godono le simpatie di taluni in quest'Aula. (*Bisbiglio a sinistra*)

Quindi per parte mia non nego che possa essere avvenuto qualche errore. Ma, signori, pensate bene all'ufficio che dobbiamo compiere. Noi dobbiamo portare alla verità i redditi dichiarati, ed io mi contenterei di una verità anche approssimativa. Convengo anch'io che la questione dei fabbricati è molto importante e da eccitare il più vivo interessamento, considerando tanto più che, per la gravità e della tassa governativa e dei centesimi addizionali per conto della provincia e del comune, una parte ragguardevole della rendita è portata via.

Ma, signori, mettetevi nei panni dell'amministrazione. Essa ha un compito tanto delicato, quanto difficile a

compiere. Può darsi che in qualche caso speciale, per raggiungere la verità, prenda abbagli e che voglia tassare più di quello che è dovuto. Ma la legge stessa provvede a ciò, aprendo la porta alle domande di riduzione. Imperocchè le proposte degli agenti non diventano definitive se non quando sono confermate dal giudizio di tutte le Commissioni, e le Commissioni hanno certamente cura di richiamare l'amministrazione al vero stato delle cose, quando per avventura essa se ne allontanasse.

Del resto capisco anch'io che sarebbe molto comodo e meno fastidioso lasciar correre l'acqua alla china, permettendo di dichiarare a chi vuol dichiarare e accettando le dichiarazioni come sono. (No! no! a destra) L'amministrazione però crede suo dovere di cercare di raggiungere la verità. Laddove essa ha il convincimento che debba essere proposto un aumento, lo propone, lasciando che le Commissioni giudichino e standosene poi al loro giudizio.

Se in qualche caso sono avvenuti errori, io mi dichiaro prontissimo a prenderne cognizione, sia per portarvi i ripari occorrenti, sia ancora per punire chi avesse mancato. Ma, o signori, considerate quanto sia già per se stessa opera dura ed ingrata quella di proporre aumenti, considerate altresì se ora si volesse infliggere una stigmatizzazione generale, quali ne sarebbero le conseguenze. I funzionari troppo facilmente si indurrebbero a credere che, per non essere tormentati, convenga smettere ogni cura, ogni zelo per gli interessi della finanza.

Non dico con ciò che il Parlamento debba incoraggiare l'amministrazione a trasmodare; tutt'altro. Io pel primo sono interessato a che si stia nei confini della verità. Ma d'altra parte credo che dobbiate voi stessi incitare me e l'amministrazione tutta a fare il nostro dovere; altrimenti, o signori, cosa succederà?...

**PRESIDENTE.** (*A mezza voce*) Pagheranno solo gli onesti.

**MINISTRO PER LE FINANZE.** Pagheranno solo gli onesti, m'interrompe con molta ragione il presidente; i disonesti non pagheranno. (*No! no! — Rumori a sinistra*)

Sì, signori, sarà inevitabilmente così.

Se l'amministrazione non fa tutto il possibile per accostarsi al vero, non curando impopolarità, a nulla si potrà riuscire.

Abbiamo noi interesse precipuo di stare nei limiti del giusto e del vero; questo, abbiatevelo bene in mente, è proposito mio come lo è dell'amministrazione. Ma io credo che dovete voi pure investirvi delle difficoltà del nostro ufficio, e mostrarvi un poco benigni, anche quando fosse in qualche caso speciale avvenuto qualche trasmodamento.

**PRESIDENTE.** La parola spetterebbe al deputato Lacava; ma le osservo che ha già parlato due volte in questa discussione, la quale forse ha preso un'ampiezza che non avrebbe dovuto prendere, perchè qui si tratta

solo di deliberare sopra le conclusioni proposte dalla Commissione sopra una petizione.

**LACAVA.** Mi atterrò alla raccomandazione dell'onorevole presidente. Anzitutto fo osservare all'onorevole ministro che voglio ammettere per possibile che il reddito dell'imposta sui fabbricati si sia complessivamente elevato in alcuni.

Ma il principio che egli ha testè enunciato, cioè che appunto perchè complessivamente si è potuto accrescere il reddito di alcuni fabbricati, si debba nell'applicazione dell'imposta accrescere il reddito di ogni altro, è del tutto erroneo.

Egli viene in altri termini a dire ai suoi agenti: siccome si è accresciuto complessivamente il reddito, così dovete accrescere tutti i redditi particolari e individuali. Il principio essendo erroneo, l'applicazione ha dovuto essere falsa ed ingiusta. Ed infatti i contribuenti onesti vi hanno dichiarato il reddito reale ed effettivo, ed i vostri agenti, in forza del principio da voi fermato, hanno accresciuti indistintamente i redditi di tutti, e così gli onesti sono stati aggravati più dei disonesti.

L'agente delle tasse quindi, in forza delle vostre circolari, ha accresciuto a destra e a sinistra tanto il reddito di colui che ha rivelato il giusto, quanto di colui che vi ha dichiarato il meno, e per conseguenza l'onesto paga e pagherà pel disonesto. Ecco gli effetti del vostro sistema, e non già quelli di giustizia che ne voleva trarre l'onorevole ministro delle finanze.

Resta dunque bene inteso che, quando si dice agli agenti delle imposte « badate che il reddito è accresciuto, epperò voi dovete tener conto di quest'aumento nei vostri accertamenti, » allora succede nella pratica quell'ingiustizia che il signor ministro voleva evitare. Dunque, accettando questo principio erroneo, non si fa che confondere coloro i quali dichiarano giustamente il loro reddito con quelli che lo dichiarano in meno.

E questo mi spiega il motivo per cui sono venuti tanti reclami, avendo gli agenti delle tasse portato, per esempio, a 15 od a 20 un reddito che era di 10. E questo è succeduto specialmente in Laurenzana, dove quell'agente delle tasse ha aumentata ogni dichiarazione, portandola al doppio, senza tener conto se le dichiarazioni dei contribuenti erano giuste o no, ma solo accettando il principio di aumentare ogni reddito dichiarato.

Aggiungerò un'altra cosa. Il signor ministro ha parlato di Commissioni. Io non mi dilungherò su questo punto per tenermi all'avvertenza del signor presidente, ma voglio soltanto osservare all'onorevole Sella che le Commissioni sono composte in modo che non fanno altro che approvare quello che hanno fatto gli agenti delle tasse, perchè esse sono composte in maggioranza di elementi governativi.

Gli agenti delle tasse dunque non guardano che la

circolare dell'onorevole ministro delle finanze, la quale promette compensi a quelli che si portano bene ed accrescono i redditi, lasciando intendere che gli altri, se non lo fanno, saranno mandati alle loro case.

Questo è quello che voleva dire all'onorevole ministro delle finanze.

Dirò ora una parola all'onorevole presidente del Consiglio...

**PRESIDENTE.** Non è il caso.

*Voci a sinistra.* Dite!

**LACAVA.** Io voleva dire questo, che, dopo i fatti speciali accennati dagli onorevoli Mussi, Giunti e Luscia, dopo quelli che io aveva avuto l'onore di dire, e che sono nella petizione registrati, come si viene a dire che gli agenti sono infallibili?

Io dico il contrario: non sono infallibili; e con ciò non voglio dire che tutti s'ingannino o si siano ingannati; io dico solo che possono errare, e che non si può nè si deve venir qui a dire che fanno sempre bene.

Questo è quello che io voleva dire all'onorevole presidente del Consiglio.

**PRESIDENTE.** Do la parola all'onorevole Mussi, osservando però anche a lui che ha già parlato due volte, e che la questione deve essere ristretta alle conclusioni della Commissione.

**MUSSI.** Io nulla ho da replicare all'onorevole presidente del Consiglio dei ministri, il quale mi ha assicurato di non aver letto la circolare (*Movimenti del presidente del Consiglio*), poichè debbo credere che non l'avrebbe neppure scritta.

E dicendo questo, credo di fargli un elogio; ma qui nasce un quesito assai intricato: questa circolare esiste o non esiste?

L'onorevole presidente lascia la tesi in sospeso, limitandosi ad affermare che non l'ha letta. Siccome poi le circolari interne non si pubblicano, si potrebbe anche ammettere che la circolare stampata nei giornali come confidenziale non abbia mai esistito; in questo caso gli agenti delle tasse, gli unici che potranno ufficialmente constatare l'esistenza di quest'atto, comprenderanno che certi documenti in date sedi sono smentiti, ed anche questo tornerà edificante a sapersi.

È vero che taluno afferma che gli agenti delle tasse hanno ordine di appellarsi sempre dalle Commissioni di prima istanza; anche questo speriamo che non sarà vero, perchè si risolverebbe in uno sfregio per quei consessi. Io qui mi guarderei bene dall'inciampare in un errore di tattica per il quale avrebbe buon giuoco l'onorevole Sella, abilissimo lottatore parlamentare.

Egli ha l'abitudine di confondere le cose più disparate, di mettere a braccetto la giustizia e l'ingiustizia (*Si ride*), perchè di questa guisa l'una fa scudo all'altra. Egli confonde ricchezza mobile e fabbricati; ma questo connubio, mi scusi, non è ancora stato pubblicato alla tabella del sindaco, e mi permetto di non accennare gli impedimenti dirimenti.

La ricchezza mobile consta per la massima parte di elementi facilmente sfuggibili alle caute investigazioni del fisco, ed io ammetto che in qualche parte non abbiamo raggiunto il pieno e retto apprezzamento dei redditi; la tassa dei fabbricati riguarda invece enti tangibili, visibili, calcolabili, ed io credo che qui in vari casi non solo si è ecceduto, ma si è ecceduto enormemente.

L'onorevole Sella vi dice che egli l'ha sempre fatto con buona intenzione. Oh! questo lo credo, la via dell'inferno è tutta lastricata di buone intenzioni. (*Si ride*) Dunque io non voglio fare una questione, un processo morale alla sua coscienza; io dico soltanto che, pur volendo la giustizia, ha premuto tanto sui suoi agenti quanto era necessario per far sì che sotto quello strettoio avesse a sgocciolare l'ingiustizia, sotto la specie di quell'amarissima bevanda che è la spogliazione fiscale. E questo è il suo torto, salve sempre le sue intenzioni che saranno onestissime, e che io non mi permetterò mai nè di sospettare, nè di giudicare.

Nella specie di fatto il signor ministro avrà sentito come quanto io affermava da questi banchi di sinistra veniva intieramente confermato anzi aggravato dalle assicurazioni di un autorevole deputato della destra, ed egli non sognerà certo una coalizzazione; no, le coalizzazioni io non le faccio, non ho abilità a ciò; vi sono qui, in vero, degli eccellenti maestri dell'arte, ma a quella scuola io non uso di bazzicare. (*Si ride*)

Dunque, se coalizzazione non esiste, come spiegare questa convergenza di giudizi senza riconoscere che essi attingono forza ed origine dalla verità, la quale sempre si fa strada come la luce del giorno che risplende, vivifica e non può essere esclusa e intercettata con un velario di belle parole; talchè pur giunge tal fiata a brillare anche in una Camera oscura come questa? (*Risa — Bene! a sinistra*)

Ma l'onorevole Sella ha un modo strano di apprezzare le questioni. Egli ha detto: volete la prova che non si è ecceduto? Per dimostrare questo abuso, vi converrebbe provare che in molti casi la tassa è giunta al punto da ingoiare interamente la rendita.

**MINISTRO PER LE FINANZE.** Non ho mai detto questo. Avrà inteso male.

**MUSSI.** Ecceduta. Se vi è sbaglio, è questione di udito.

Non insisto troppo su questo punto. Ma il migliaio di reclami che grandinò da tutte le parti non rende testimonianza buona della flagranza dell'ingiustizia?

Imperocchè, dal momento che si è demolito il sistema dell'apprezzamento scientifico, catastale adottando i criteri delle notifiche, è naturale la conseguenza che l'unico criterio possibile dell'ingiustizia deve ricercarsi nella generalità dei lamenti, essendosi esclusi gli elementi più positivi su cui la catastazione riposava.

Io non farò qui un parallelo fra i sistemi radicalmente contrari del censo e della notifica. Si trovano di fronte due scuole di economia, l'una contro l'altra armate; ed

io non mi sento di sedere arbitro e giudice in mezzo a loro.

D'altra parte, io mi occupo dell'applicazione della legge e non della legge stessa, ma posso affermare che, entrati in questo sistema delle notifiche, il ministro non poteva tenere fermi, a puro suo vantaggio, dei risultamenti catastali antichi, conciliando l'inconciliabile.

Io poi non posso non rilevare il sistema difensivo curiosissimo adottato dal ministro. Se si citano dei fatti e dei nomi, il signor ministro risponde: sarà che il signor *A* che il cavaliere *B* abbiano potuto aver ragione di lamentarsi, ma questo è un fatto isolato che prova troppo e prova niente. I fatti particolari costituiscono dolorose eccezioni e non regola; quando poi si mettono avanti osservazioni generali, il presidente del Consiglio ci riprende e c'invita a non divagare in tesi astratte, ma a produrre piuttosto dei fatti positivi (*Ilarietà*), delle domande particolareggiate.

Ma a questo modo se noi introduciamo il sistema della bocca del leone e facciamo dei cinquecento rappresentanti della nazione cinquecento delatori, sempre ci si oppone che quei fatti sono eccezioni inconcludenti, e sappiamo così qual frutto si otterrà dalla esposizione tassativa; se si parla di generalità si ha sempre torto perchè si è accusati di cadere in un vaniloquio inconcludente. Ecco come si ragiona dal Ministero nella Camera dei cinquecento in Roma e nell'anno di grazia 1872! Questo non può mettersi in dubbio; è un sistema di logica affatto nuovo. (*Risa*) Ora se i criteri della logica sono così progrediti, è naturale che saranno anche progrediti egualmente i criteri della giustizia; ed allora io posso ammettere che l'onorevole Sella abbia ragione. Ma siccome vi ha un'altra logica, come vi ha un altro e più antico sistema di morale così io confesso che, di fronte all'onorevole Sella, rifiuto questo progresso ministeriale e mi mantengo retrogrado, pienamente in ciò d'accordo coll'onorevole mio amico personale e non politico Luscia. Noi siamo dei codini, lo confessiamo. Il modo di ragionare, di apprezzare la giustizia dell'onorevole Sella non è al livello della nostra troppo modesta intelligenza. (*Risa d'approvazione a sinistra*)

**MINISTRO PER LE FINANZE.** Mi permetta l'onorevole Mussi di rispondere alle sue brillantissime parole, osservando che sta perfettamente la teoria che ci siamo trovati in due ad esporre, il presidente del Consiglio ed io, benchè non fossimo contemporaneamente a questo banco.

Infatti, l'onorevole presidente del Consiglio diceva: non fate delle accuse generali, venite a fatti speciali. Un fatto speciale venne addotto; ed io ho dimostrato che esso prova in favor mio, ecco tutto. Ed invero, nel fatto indicato dall'onorevole Luscia non è più l'amministrazione in questione.

**MUSSI.** E Giunti?

*Voci a sinistra.* E gli altri fatti addotti?

**PRESIDENTE.** Il signor ministro non era allora presente.

**MINISTRO PER LE FINANZE.** Io parlo adesso di questo fatto preciso. L'onorevole Mussi ci appunta di contraddizione, dicendo: quando vi si fanno delle accuse generali ci rispondete di portare dei fatti speciali; viene un fatto speciale citato dall'onorevole Luscia, e soggiungete che il fatto speciale significa nulla.

*Voci a sinistra.* Ce n'è degli altri.

**MINISTRO PER LE FINANZE.** Io mi sdebito dell'accusa mossami sopra il fatto che venne enunciato mentre mi trovavo nell'Aula. Non posso rispondere per quelli di cui si discorse in mia assenza e che ignoro.

Ora io dico che il fatto citato dall'onorevole Luscia prova in favor mio. Imperocchè venne fatta una proposta di aumento dall'agente delle tasse; questa proposta va in prima Commissione, va in Commissione d'appello, e si conferma il giudizio dell'agente delle tasse. Ma, signori, le presunzioni in favore di chi sono? Lascio alla Camera il giudicarlo.

Io quindi credo che non vi sia qui nè diversità di logica, nè di giustizia, nè di modo di vedere.

Il fatto sta che è ben triste e doloroso l'ufficio che a me ed all'amministrazione finanziaria incombe. Può benissimo essere avvenuto, lo ripeto, che qualche agente abbia senz'altro fatti quegli aumenti in massa, che sono i più inintelligenti che si possano fare.

Ma, signori, il concetto da cui siamo partiti è quello stesso che voi deputati tutti, specialmente di questa parte (*Volgendosi a destra*), ci avete detto le mille volte di seguire; applicate bene le tasse che vi sono; quando siano bene applicate, forse bastano per risolvere la questione finanziaria. (*Rumori a sinistra*)

Or bene, partendo da questo, che si può dire essere il sentimento unanime della nazione, cioè che moltissimo si possa ottenere curando l'applicazione delle tasse attuali, riducendo al minimo possibile ciò che si debba trar fuori di nuove tasse, noi c'ingegniamo ad applicare convenientemente le tasse esistenti. Ma, lo ripeto, vorrei riescire a dissipare dall'animo di tutti i miei colleghi ogni impressione contraria. Io vorrei che avessero bene in mente, che non c'è un pensiero, oerei dire, così stupido, di far danaro purchè si faccia danaro. Quello che si vuole è arrivare alla giustizia; perchè è solo in tal guisa che si fa qualche cosa che possa rimanere, altrimenti non si fa che indisporre l'opinione pubblica. Si ha il danno politico ed il danno economico. Quindi io spero, o signori, che vorrete investirmi un momento della nostra posizione, e compartirci se non si riesce in tutto.

Detto questo, non ho che a ripetere che per me, quando si tratta di esaminare reclami, io raccomanderò che ci si porti la maggiore attenzione e benevolenza possibile onde raggiungere la verità. Non so se più si possa fare; imperocchè, o signori, bisogna pure avere

in mente che quando uno non paga ciò che deve alla nazione, altrettanto deve togliersi ad altri, ed è una tremenda ingiustizia il far pagare chi non deve, mentre non paga chi deve. Ecco ciò che io cerco di evitare.

RIGHL. Volendo corrispondere al desiderio, che mi pare vada manifestando l'onorevole presidente, mi limiterò ad una semplicissima osservazione.

Comprendo benissimo la rettitudine squisita che possono avere gli intendimenti dell'onorevole ministro delle finanze, nell'eccitare lo zelo degli agenti delle tasse; ma non posso a meno, e credo profittevole, piuttostochè scendere a casi singolari, di richiamare l'attenzione dell'onorevole ministro e della Camera a riconoscere quale possa essere stata veramente la causa efficiente, che ha reso possibile agli agenti delle tasse il deviare in maniera inqualificabile, mi permetta dirlo, dal sentiero tracciato dalla legge. Io credo che se noi vorremo riconoscere quale sia stata la causa efficiente di quello di cui le parole di eccitamento racchiuse nella circolare del ministro non possono essere state che soltanto la causa eccezionale, credo, ripeto, che questa causa la dobbiamo riconoscere nella maniera assolutamente aberrante, mi si permetta dirlo, con cui gli agenti hanno interpretata quella disposizione di legge che loro permette di potere rettificare, sotto il titolo di reddito presunto, anche il reddito accertato mediante regolari documentazioni. Credo che in quest'interpretazione impropria ed illimitatamente estensiva si debba riconoscere la causa vera del male a cui dovrà il Ministero provvedere.

È facile riconoscere quale possa essere stato il motivo che indusse il legislatore a permettere che sotto il titolo di reddito presunto si possa rettificare il reddito accertato per vero. Con tale disposizione di legge si volle senza dubbio evitare una possibile collusione fra le due parti contraenti in una locazione e conduzione di un fabbricato a danno dell'erario, imperocchè con contratti apparenti si potrebbe benissimo, come si è fatto altra volta, pattuire una mercede inferiore alla vera. Dico che il concetto del legislatore è giusto, perchè il fisco devericercare quale sia effettivamente il reddito vero e non solo apparente dello stabile. Però non si può ammettere che il fisco, come avvenne in quest'ultima occasione, venga a dire: sono persuaso che voi non percepiate un centesimo di più di quello che avete denunziato; le prove del reddito che mi accennate non mi lasciano dubbio; ma vi dico che siete un cattivo amministratore del vostro patrimonio, perchè, a mio avviso, voi potreste percepire un reddito maggiore della vostra proprietà, quindi dovete pagare una tassa maggiore. È possibile, io vi domando, supporre che il legislatore abbia voluto dare agli agenti delle tasse una simile facoltà? Io son certo che no, perchè noi dobbiamo anzitutto farci persuasi e senza grave fatica che ad un privato cittadino prema di svolgere e propugnare il proprio interesse, meglio che ad

ogni altro, e che di conseguenza la pretesa del fisco controperi direttamente a quell'unica ragione che indicai superiormente, alla quale appoggiava il legislatore la facoltà che volle accordare all'agente di sostituire, in alcuni casi, la rendita presunta alla rendita legalmente accertata. Io credo, o signori, che a tale punto della discussione le considerazioni si presentino così spontanee e molteplici, che volendole sviluppare mi farebbero troppo facilmente deviare dalla mia promessa e dal desiderio che ho di non prolungare d'avvantaggio questa discussione.

Io credo dunque che se noi vogliamo fare qualche cosa di veramente utile ed efficace, l'onorevole ministro delle finanze (se crede che non si possa farne a meno), debba provvedere con un articolo di legge aggiuntivo, esplicativo, dichiarativo come meglio egli ritenga del caso, il quale serva di interpretazione autentica di quello che ha voluto fare la Camera nell'occasione che ha sancita la legge di tassazione della rendita sui fabbricati, oppure se crede che questo possa essere sufficiente, inviti, mediante una circolare (giacchè ne sa fare di così ampie ed efficaci) (*Bene!*), inviti i propri agenti a volersi limitare all'interpretazione veramente razionale di questa disposizione di legge che surroga la rendita presunta alla rendita realmente accertata.

Io credo di non dover aggiungere altro. (*Bene!*)

PRESIDENTE. La parola spetta all'onorevole Lovito.

LOVITO. Io deploro di avere chiesto la parola in argomento abbastanza grave, dopo che la Camera ha esaurita quasi la discussione, e lo deploro tanto più, in quanto che questa siasi sollevata in occasione di una petizione, chè, per quanto sacro sia il diritto di petizione, tutti sanno che una importanza grandissima non ci si annette, di guisa che l'occasione, male scelta, strozza l'importanza della questione.

Tuttavolta dinanzi a fatti i quali non sono particolari, ma hanno sufficiente carattere di generalità e di gravità, io prego l'onorevole ministro a convincersene, dinanzi a fatti i quali hanno, oltre al carattere della generalità, quello della importanza, io credo che valga la pena di proseguire ancora un poco la discussione.

PRESIDENTE. Onorevole Lovito, mi pare che si è discusso abbastanza a questo riguardo.

LOVITO. Credo che l'onorevole presidente abbia tutte le ragioni di essere annoiato.

PRESIDENTE. Onorevole Lovito, non è che io sia annoiato, ma egli è che noi abbiamo delle conclusioni formali da mettere ai voti su date petizioni. La questione di massima può essere trattata in qualunque circostanza all'infuori di questa. Io non posso consentire che si esca dalla questione.

LOVITO. Io comprendo la ragionevolezza delle osservazioni dell'onorevole presidente; ma di fronte ad un argomento di tanta gravità, mi permetta di aggiungere

alcune brevi osservazioni a quelle espresse sinora dai colleghi che mi hanno preceduto.

L'onorevole ministro delle finanze diceva che, considerato complessivamente il reddito di ricchezza mobile e quello dei fabbricati, non ci sarebbe stato nessuno che stimi l'uno e l'altro in complesso molto vicino al vero. D'accordo, onorevole ministro; ma da questo lato, quando l'onorevole ministro delle finanze parlava, si diceva: vediamoli divisi. Ed io soggiungo: anche considerando isolatamente l'imposta dei fabbricati, onorevole ministro, non si può stabilire questo ragionamento per dire alla massa dei contribuenti: il reddito dei fabbricati essendo al disotto del vero, occorre che tutti alla cieca, fedeli ed infedeli dichiaratori di redditi, voi siate aggravati come di un quarto dell'imposta. È questo l'assurdo che è stato tradotto in atto dagli agenti delle tasse. Tant'è che fu aurea quella parola con cui l'onorevole ministro qualificava di stupidità l'applicazione della tassa che, scordando la giustizia e la perequazione, intese solo a presentare delle cifre gonfiate di prepotenze e di vessazioni.

Siamo dunque perfettamente d'accordo, perchè non potevamo mai supporre che l'onorevole ministro avesse suggerito agli agenti suoi di aumentare il reddito dei fabbricati a chiunque si fosse; e tuttavolta non è avvenuto diversamente.

Infatti che cosa fecero gli agenti delle tasse per quel poco di tempo che essi avevano, poichè si trovavano affaccendati per la ricchezza mobile, per le volture catastali e per tante altre occupazioni? Essi non hanno potuto occuparsi della revisione dei redditi dei fabbricati: non hanno potuto uscire dalla sede ove erano destinati, non hanno potuto verificare nulla sopra luogo, ed hanno finito per aggiungere alla cieca una cifra qualunque alle dichiarazioni sieno esse provenute da onesti o da disonesti contribuenti.

E così che cosa è avvenuto?

Sono stati gravati precisamente, come diceva l'onorevole ministro delle finanze, gli onesti contribuenti.

Gli agenti delle tasse, tenetelo bene a mente, posti tra le strette del tempo ed il desiderio d'una decorazione, hanno detto: presentiamo al Governo un prodotto maggiore dell'imposta, e quanto a chi paga o a chi non paga, ci rivedremo alla valle di Giosafat.

Il signor ministro delle finanze diceva che è un mestiere assai duro quello di cavare dei quattrini dalle tasche dei contribuenti.

D'accordo anche in questo, onorevole ministro delle finanze. Vede che l'accordo tra noi regna su tutti i principii; è sul fatto che noi non ci troviamo punto d'accordo; è sull'applicazione della legge che noi non possiamo esserlo affatto.

Ma, diceva il signor ministro, gli è poi una grande disgrazia se un agente della tassa piglia uno sbaglio? Niente affatto; voi avete il diritto di ricorrere alla

Commissione consorziale e poi per l'estimazione dei redditi anche alla provinciale.

Prima di tutto io non rammenterò al signor ministro delle finanze come le Commissioni consorziali siano anch'esse composte. Quando poi dalla Commissione consorziale l'agente delle tasse, per ispirazione dello Spirito Santo, poichè egli non ha potuto eseguire nessuna perizia, riscontrare nessuna località, si appella alla Commissione provinciale, la quale, alla sua volta, non ha neppure essa il dono dello Spirito Santo, e ne sa anche meno dell'agente, che cosa avviene al contribuente? Tutte le Commissioni provinciali, seguendo le ragioni della loro origine, ed il partito meno impiccioso, decidono sempre, immancabilmente, senza eccezione, in favore dell'agente delle imposte.

Ma questo è niente, è ancora poco, signor ministro delle finanze. Sarebbe ignoto forse a qualcuno nella Camera, a qualcuno dei cinquecentotto deputati che i ruoli, nella massima parte sono stati fatti prima ancora che le Commissioni consorziale e provinciale avessero pronunziato il loro giudizio sui reclami dei contribuenti? Mi dicano se ci sono stati pochi o molti di questi casi. Io credo che nella generalità dei casi si è violato, io non cerco se per volontà o no del ministro, assolutamente lo spirito della legge, poichè la legge vuole che l'aumento proposto dagli agenti delle tasse sia consentito dai contribuenti, o sia approvato dalle Commissioni di prima o di seconda istanza.

Dopo ciò, a me pare chiaro che nell'applicazione della legge sulla tassa dei fabbricati, si sia violato lo spirito della legge, imponendo alla cieca un tanto di più alle dichiarazioni dei contribuenti, si sia abusato della facoltà concessa dalla legge medesima, redigendo i ruoli prima delle decisioni sui reclami.

Epperò la Camera non può su questo argomento passare all'ordine del giorno senza offendere la propria dignità, in un argomento così grave, in un argomento sul quale la Camera unanimemente si è dichiarata e da quei banchi e da questi, senza pregare l'onorevole ministro a volersi compiacere di applicare quelle massime stesse, quelle stesse teorie che egli è venuto sviluppando alla Camera, e verificare se la condotta degli agenti suoi a quelle massime ed a quelle teorie siasi informata nell'applicazione della legge sui fabbricati.

Per queste ragioni io mi permetto di presentare alla Camera un ordine del giorno così concepito, e spero non sarà sgradito allo stesso ministro delle finanze:

« La Camera invita il Governo ad esaminare la condotta degli agenti delle tasse nell'applicazione della legge sui fabbricati, e passa all'ordine del giorno. »

**PRESIDENTE.** Onorevole Lovito, mi permetta che le osservi che non è il caso di presentare un ordine del giorno; qui non cadono in discussione che le conclusioni della Commissione sulle petizioni; ella può pro-

porre di modificarle, ma non presentare un'altra proposta che sia estranea alla petizione.

**PISSAVINI.** (*Della Commissione*) Domando la parola.

**LOVITO.** Facendo tesoro dell'osservazione direttami dall'onorevole presidente, io modifico il mio ordine del giorno, e, ritornando all'argomento delle conclusioni della Commissione, dirò:

« La Camera, inviando al ministro delle finanze la petizione numero 13.366, invita il Governo ad esaminare la condotta degli agenti delle tasse, nell'applicazione della legge sui fabbricati, e passa all'ordine del giorno. »

**PISSAVINI.** La Camera, in seguito alla chiara esposizione dell'onorevole relatore circa ai fatti reclamati nella petizione di cui ci occupiamo, avrà compreso che l'unica ragione per la quale la Commissione passò all'ordine del giorno sulla stessa petizione stava nel non essersi i petenti dapprima rivolti al Ministero delle finanze. Le conclusioni prese dalla Giunta erano perciò conformi alla giurisprudenza della Camera, sancita in proposito delle petizioni.

Ma dopo la lunga ed animata discussione che ebbe luogo, la Giunta non crede più opportuno di dovere insistere sopra le sue conclusioni, e propone, senza aderire all'ordine del giorno motivato dall'onorevole Lovito, che alla Camera piaccia inviare questa petizione al Ministero delle finanze perchè la esamini e provveda. (*Interruzione al banco della Commissione*) Io parlo in nome della maggioranza della Giunta, lasciando alla minoranza della medesima, che non pare assentire in questo concetto, di votare in quel senso che crederà più giusto ed opportuno.

Prego perciò la Camera ad accogliere le nuove conclusioni che ebbi l'onore di proporle in nome della maggioranza della Giunta.

**MINISTRO PER LE FINANZE.** Io non ho alcuna difficoltà, signori, di accettare l'invio di questa petizione; imperocchè, se nell'agenzia delle tasse di Laurenzana sono avvenuti errori o sconci, è mio debito e spetta a me il mettervi riparo.

Però si comprenderà agevolmente che non potrei accettare una formola generale, con cui si mettano tutti gli agenti delle tasse, direi così, sotto inchiesta, sotto la legge del sospetto.

Per parte mia l'ho già detto e lo ripeto: ogni qualvolta sorgono reclami, io mi faccio un dovere di prenderne contezza e provvedere. Ma prego la Camera a non volere generalizzare con un ordine del giorno e in certo modo stigmatizzare tutti gli agenti delle tasse.

Fatta questa dichiarazione aderisco, come ho detto, alla proposta dell'invio come venne fatta dalla Commissione.

**PRESIDENTE.** Onorevole Lovito, mi trasmetta il suo ordine del giorno.

**MAROLDA-PETILLI, relatore.** Dopo una sì lunga e seria discussione, mi piace di constatare o meglio ricordare alla Camera che, fin dal bel principio, quando ho rife-

rito su questa petizione, ho precisamente detto che la Commissione non era entrata a discutere del merito della petizione in esame, ma che si era solo fermata sul modo con cui la petizione era stata presentata, cioè senza essere prima stata interpellata l'autorità costituita, perlochè si era venuto nella conclusione di dover proporre l'ordine del giorno puro e semplice, e ho soggiunto (me ne ricordo bene) che, secondo me e secondo la Giunta delle petizioni, restava sempre nel pieno arbitrio della Camera di poter votare un ordine del giorno ben diverso.

Ora, quantunque non abbia potuto intendermi come relatore con la Commissione, perchè mi trovo alla tribuna, ciò non ostante dichiaro che accetto la sua decisione e che insieme con loro propongo per questa petizione l'invio al ministro di finanza.

**PRESIDENTE.** Due sono le proposte: una messa innanzi dalla Commissione e accettata dal ministro delle finanze per l'invio puro e semplice della petizione; l'altra dell'onorevole Lovito, il quale chiede...

**LOVITO.** Signor presidente, io debbo spiegarmi.

**PRESIDENTE.** Io non posso darle la parola altrimenti che per ritirare la sua proposta.

**LOVITO.** Se non permette che mi spieghi, è naturale che non possa sapere che cosa penso.

**PRESIDENTE.** Io non posso lasciar riaprire la discussione.

**LOVITO.** Io non la riapro; vorrei semplicemente concretare e ridurre in un ordine del giorno le promesse stesse dell'onorevole ministro delle finanze.

Io sono dolente che non è stato qui qualche altro dei nostri colleghi il quale avesse potuto meglio di me concretare e ridurre ad una formola accettabile le promesse fatte dal ministro, poichè non è semplicemente dell'invio della petizione al ministro o del fatto speciale di Laurenzana che oggi si è trattato, ma della materia stessa dei reclami intorno all'applicazione della tassa che io ho voluto contemplare nel mio ordine del giorno.

Oggi si è lamentato da parecchie parti della Camera e per diverse località del paese la stessa cosa; si è udito un lamento dalle varie parti dell'improvvido ed assurdo modo di applicazione di questa tassa al quale è tempo si ponga riparo e senza pensare, come è parso all'onorevole ministro, che noi volessimo con ciò mettere sotto inchiesta tutta la rispettabile falange degli agenti delle tasse. Duole anche a noi essere costretti all'ingrato ufficio di rilevare fatti deplorabili avvenuti in punti diversi con identica forma; vorremmo rimediare di accordo, se si può, col ministro, di cui sentirei volentieri le più positive promesse e le ulteriori spiegazioni, prima d'indurmi a modificare il mio ordine del giorno.

**PRESIDENTE.** Le fo osservare che non è caso di generalizzare più o meno la proposta, qui è caso concreto della petizione riferita, per la quale può stare o un

formale invio od un'altra conclusione, com'è previsto dal regolamento.

**MINISTRO PER LE FINANZE.** Capirete bene che non sono sordo e che per conseguenza non posso non tenere conto di tutte queste manifestazioni che avvengono in Parlamento (e, se non erro, non è neppure la prima volta) su questa questione.

Mentre accetto l'invio, io m'impegno di prendere conoscenza dei fatti medesimi e porre riparo agl'inconvenienti che possono essere sorti.

Ho dichiarato ancora che l'impegno da me preso per questa petizione inviata dalla Commissione al Ministero, lo estenderò a tutti gli altri reclami che mi saranno portati a conoscenza. È mio preciso dovere di richiamare seriamente l'attenzione dell'amministrazione centrale sopra gl'inconvenienti che fossero lamentati.

Parmi che non si possa andare più oltre per dimostrare ancora una volta alla Camera il fermo proposito di raggiungere il vero ed il giusto.

**DI SAN DONATO.** Io pregherei l'onorevole Lovito di ricordarsi che la Commissione delle petizioni non ha che tre formule da presentare alla Camera, quella dell'ordine del giorno puro e semplice, quella del deposito agli archivi e quella dell'invio al Ministero.

L'onorevole relatore e l'onorevole Pissavini vi hanno spiegato le ragioni per cui noi dapprima vi proponevamo l'ordine del giorno puro e semplice. Ora, dopo la grave discussione avvenuta e dopo tutti i fatti esposti, la Commissione propone l'invio al Ministero, ma niente più di questo.

Vuol dire che noi prenderemo anche atto delle dichiarazioni dell'onorevole ministro delle finanze, ma noi (parlo in nome di tutta la Commissione) non possiamo uscire dal nostro mandato, epperò non possiamo far altro che inviare la petizione al Ministero.

Credo che l'onorevole Lovito sarà contento di questa dichiarazione della Commissione.

**PRESIDENTE.** Le osservazioni dell'onorevole Di San Donato calzano perfettamente. Del resto l'onorevole Lovito ha presentata questa risoluzione:

« La Camera, udite le spiegazioni dell'onorevole ministro, gl'invia la petizione di cui è caso. »

**DI SAN DONATO.** Mi perdoni, onorevole presidente. La Camera dei deputati non ha bisogno delle dichiarazioni di un ministro per inviargli una petizione. Quando la Camera invia una petizione al Ministero, me ne appello al nostro presidente, non si riferisce alle sue dichiarazioni, perchè è un ordine della Camera, col quale si invita semplicemente il Ministero a far diritto alla petizione.

**LUSCIA.** Io prendo la parola per dichiarare che darò il mio voto, e spero che i miei amici lo daranno del pari, alla proposta della Commissione, purchè s'intenda estesa a tutti quelli che possono avervi interesse.

**PRESIDENTE.** Onorevole Luscìa, ho già osservato che

non si può decidere che sul caso speciale della petizione, e non si può generalizzare.

**LUSCIA.** Io voleva insistere perchè il signor ministro avesse la bontà di estendere i suoi riflessi anche alla provincia di Brescia. Siccome egli ha così buone intenzioni, io non posso ammettere che egli sia per dimenticarla, e lo prego di portare la sua attenzione sul collegio di Lonato che io ho l'onore di rappresentare.

**PRESIDENTE.** Onorevole Luscìa, io lascio giudicare a lei se la Camera può entrare ora in queste particolarità.

**LUSCIA.** Il collegio che ho l'onore di rappresentare non era dotato di ferrovia all'epoca nella quale si compilava il catasto; ora a tutti è noto che le ferrovie sono uno dei mezzi potentissimi atti a spostare gli interessi e perciò ad alterare il valore dei fabbricati. L'imporre i fabbricati sulla base di un catasto compilato quaranta anni fa, non può che portare ad un ingiusto aggravio, dappoichè le ferrovie non giovano ai punti intermedi ai grandi centri, anzi li pregiudicano.

Rinnovo pertanto al signor ministro la preghiera a voler estendere le sue considerazioni anche a quella parte del regno.

**PRESIDENTE.** L'onorevole Righi, come ho già detto, ha modificato la sua proposta nel seguente modo:

« La Camera prende atto delle dichiarazioni dell'onorevole ministro delle finanze e gl'invia la petizione di cui è caso. »

**LOVITO.** L'onorevole ministro per le finanze ha detto che avrebbe preso in considerazione, non solo il caso speciale, ma tutti gli altri consimili; io quindi non ho difficoltà di aderire all'ordine del giorno proposto dall'onorevole Righi.

**MINISTRO PER LE FINANZE.** Siamo intesi che ci riferiamo a casi cui consti per reclami regolarmente fatti.

**PRESIDENTE.** Metto ai voti l'ordine del giorno, proposto dal deputato Righi, di cui ho dato lettura.

(È approvato.)

*Voci.* A domani! a domani!

**PRESIDENTE.** Lunedì, come la Camera sa, è all'ordine del giorno la discussione della legge sui provvedimenti finanziari; interrogo quindi la Camera se intenda tenere seduta domani per continuare la relazione sulle petizioni.

*Voci.* Sì! sì! — No! no!

(*Molti deputati scendono dai loro banchi.*)

**PRESIDENTE.** Prego gli onorevoli deputati di riprendere i loro posti.

**DI SAN DONATO.** Domando che la Camera decida e dichiari quando vuol tenere seduta per le petizioni.

*Voci.* Domani!

*Altre voci.* No! no!

**PRESIDENTE.** È mio dovere dunque d'interrogare la Camera.

**DI SAN DONATO.** Io osservo che tutti i giorni, all'aprirsi della tornata, si sentono parecchi deputati a do-

mandare l'urgenza di petizioni e all'indomani gli stessi deputati domandano conto perchè la Commissione delle petizioni non riferisce; quasi quasi io con i miei amici siamo stati messi in istato d'accusa perchè si tardava. Ci siamo riuniti e Dio sa quanto abbiamo lavorato per andare a disseppellire ed esaminare tante petizioni!

Ora poi, dopo fatta la relazione intorno a poche petizioni, sopra una delle quali noi proponevamo l'ordine del giorno puro e semplice, dopo averne fatto argomento di coscienzioso studio, si vuole che la relazione delle petizioni abbia fine o almeno che sia sospesa per chi sa quanti giorni. Confesso che sarei molto dolente se si troncasse così questo lavoro. (*Domani! domani!*)

Se si vuole tenere seduta domani, io sono volentieri agli ordini della Camera.

**PRESIDENTE.** È da credere che lunedì, cominciandosi la discussione sui provvedimenti finanziari, la Camera non la vorrà sospendere per occuparsi delle petizioni.

Io sono qui per obbedire agli ordini della Camera e non mi preme che vi sia seduta domani piuttosto che in altro giorno, ma debbo rappresentare lo stato delle cose. Ha facoltà di parlare l'onorevole Rega.

**REGA.** Io debbo riferire talune petizioni che riguardano l'argomento delle multe inflitte dagli agenti delle tasse per creduta erroneità di consegna dei redditi dei fabbricati, per le quali si sta occupando una Commissione apposita. La Giunta delle petizioni è venuta nella determinazione di pregare la Camera perchè rimandi tutte queste petizioni allo studio della medesima Commissione.

Ora se la Camera non consentisse che io oggi riferissi queste petizioni, la Giunta che si occupa di questo argomento finirebbe il suo lavoro, e queste petizioni non saranno prese in esame.

*Voci.* Domani! domani!

**PRESIDENTE.** L'onorevole Pirolli ha facoltà di parlare.

**PIROLLI.** Io pregherei l'onorevole Rega a non voler insistere nella sua proposta.

La Commissione che ho l'onore di presiedere ha, si può dire, terminato il suo lavoro, e non ha più che a tenere domani una seconda conferenza cogli onorevoli ministri delle finanze e di grazia e giustizia.

La questione intorno alla quale la Commissione deve riferire, consiste nel vedere se e sino a qual punto le vigenti leggi ed i regolamenti autorizzino il procedimento che si è seguito rispetto alle multe per contravvenzioni, in materia delle tasse di ricchezza mobile e dei fabbricati.

Se le petizioni alle quali accenna l'onorevole Rega si limitano alla questione che ho indicato, la Commissione non ha nulla ad opporre alla proposta dell'onorevole collega, altrimenti io dovrei pregare e prego la Giunta delle petizioni a volere essa riferire sulle petizioni delle quali si tratta.

**PRESIDENTE.** Se la discussione ha da continuare, invito gli onorevoli deputati a prendere i loro posti.

L'onorevole Pissavini ha facoltà di parlare.

(*Il deputato Rega ed altri domandano la parola — Rumori continui*)

È inutile che chiedano la parola quattro o cinque per volta; più di uno non può parlare.

L'onorevole Pissavini aveva chiesta per primo la parola, ed egli ha facoltà di parlare.

**PISSAVINI.** Io preveggo che la discussione gravissima sulle multe non potrà venire sin dopo che saranno dal Parlamento votati i provvedimenti finanziari..

**ERCOLE.** È d'urgenza.

**PISSAVINI.** Scusi, onorevole Ercole: quando avrò esposto il mio concetto, vedrà che nulla avrà ad opporre.

**PRESIDENTE.** Ma lascino parlare, non interrompano.

**PISSAVINI.** Bisognerebbe perciò che l'onorevole ministro delle finanze fornisse alla Camera alcune dilucidazioni sulla questione delle multe e dichiarasse quali provvedimenti egli intende dare, tanto per quanto concerne le multe applicate ai contribuenti di fabbricati e non ancora esatte ad onta della loro esistenza sui ruoli, quanto per quelle che già fossero state prima d'ora riscosse, nell'intervallo di tempo che dovrà necessariamente trascorrere prima che la Camera sia chiamata a prendere una definitiva risoluzione sopra questa vitalissima questione.

**MINISTRO PER LE FINANZE.** Io credeva che la Commissione delle petizioni proponesse senz'altro l'invio di quelle petizioni alla Commissione nominata dalla Camera per l'argomento delle multe..

**REGA.** E così è difatti.

**MINISTRO PER LE FINANZE.** Mi compiaccio di sentire questo risultato, perchè altrimenti, quando l'onorevole Pirolli finì di parlare, io intendeva già chiedere la parola appunto per dichiarare alla Camera che questa Commissione ci fece l'onore di chiamarci nel suo seno appunto per chiedere il nostro modo di vedere intorno alla parte legale. E non solo v'intervenni io, ma ancora il guardasigilli, trattandosi, come diceva l'onorevole Pirolli, di una questione essenzialmente di diritto.

Ora, dietro la conferenza avuta ieri e dietro gli studi nel frattempo stati fatti anche dall'amministrazione, si venne intanto a questa conclusione, che non potessero stare nei ruoli le multe relative ai redditi i quali non fossero definitivamente accertati. Quindi è che, ossequioso come sempre cerco di essere alla legge... (*ilarità a sinistra*) Permettete, è così, e molto più di quel che crediate, non penso mai altro che di stare nella legge io stesso e di farci stare anche gli altri tutti, funzionari e pubblico. (*Bene!*)

Dunque, dietro il parere autorevolissimo di questa Commissione e del mio collega guardasigilli, ed anche in seguito all'opinione in cui venne l'amministrazione stessa, io ebbi ad acquistare il convincimento che le

multe relative ai redditi non definitivamente accertati, non potessero stare nei ruoli, e quindi mi feci un dovere, appena uscito dalla Commissione, di inviare l'ordine perchè coteste multe relative a redditi non definitivamente accertati siano tolte dai ruoli.

Quando poi mi venisse a risultare che troppo tempo occorre per sceverare i redditi non definitivamente accertati dagli altri, è mio intendimento di sospendere addirittura l'esazione delle multe.

**PISSAVINI.** E quelle riscosse?

**MINISTRO PER LE FINANZE.** Questa è questione di dettaglio.

Profitto dell'occasione che ho la parola, per pregare la Camera di lasciarci la giornata di domani.

**BILLIA ANTONIO.** No, no!

**MINISTRO PER LE FINANZE.** Dirà di no l'onorevole Billia, se crede; io mi rivolgo alla cortesia della Camera.

**REGA.** (*Della Commissione*) Dopo le parole dell'onorevole ministro, io debbo insistere perchè le petizioni che si riferiscono alla questione delle multe di cui si è occupata quella Commissione, le sieno inviate.

Io ne propongo dunque l'invio testè cennato.

**PRESIDENTE.** Se non vi sono opposizioni, queste petizioni s'intenderanno rinviate alla Commissione.

Ora, se si ritiene che, invece di domani, si possa fissare un altro giorno per la discussione delle petizioni, io sono agli ordini della Camera,

**BILLIA ANTONIO.** No, no! Domani!

**PRESIDENTE.** Non istà nè a me nè a lei, onorevole Billia, il deciderlo. Interrogherò la Camera.

**PISSAVINI.** Io credo che, quando il Ministero fa un appello alla nostra cortesia perchè la Camera non tenga domani seduta, non possiamo rifiutare tale domanda senza mostrarci a nostra volta poco cortesi. Propongo quindi che nella successiva domenica...

**DI SAN DONATO.** È troppo lontana.

**PISSAVINI...** che domenica a otto si tenga seduta per le petizioni.

**PRESIDENTE.** Sta bene, ci sono dunque due proposte...

**DI SAN DONATO.** Io farò la terza, perdoni onorevole presidente.

Io domando che ci sieno due tornate mattutine lunedì e giovedì per le petizioni. È impossibile, o signori, interrompere una discussione grave come quella che andiamo ad intraprendere per le petizioni, e d'altronde il rinviarle a domenica a otto, significa rinviare la discussione delle petizioni chi sa a quando. Io propongo dunque che ci sia una tornata mattutina, sia lunedì, sia martedì.

**PRESIDENTE.** Vi sono tre proposte: una di tener seduta domani, l'altra che ci sieno due sedute lunedì; la terza, che è quella dell'onorevole Pissavini, perchè le petizioni di cui la relazione è pronta, sieno riferite domenica della settimana ventura.

Porro ai voti anzitutto la proposta di tener seduta domani.

(Non è approvata.)

Porro ai voti la proposta dell'onorevole Di San Donato di tenere una seduta lunedì nel mattino, alle ore dieci, per esempio.

(È approvata.)

Lunedì mattina, alle ore 10, la Camera terrà seduta per la relazione delle petizioni.

#### PRESENTAZIONE DI UN DISEGNO DI LEGGE.

**RICOTTI,** *ministro per la guerra.* D'accordo col mio collega il ministro per la marina, ho l'onore di presentare alla Camera un progetto di legge per chiedere un'amnistia generale pei refrattari anteriori al 1861. (*V. Stampato n° 76*)

Prego di dichiarare d'urgenza questa legge già votata dal Senato e che è attesa con una certa impazienza.

**PRESIDENTE.** Si dà atto al signor ministro della presentazione di questo disegno di legge che sarà stampato e distribuito.

Se non vi sono opposizioni, la discussione di questo progetto sarà dichiarata d'urgenza.

#### INTERROGAZIONE DEL DEPUTATO RIGHI.

**PRESIDENTE.** Debbo annunziare che sono state presentate due domande per interrogazioni ai signori ministri.

L'onorevole Righi chiede d'interrogare il ministro dell'interno circa la pubblicazione nelle provincie venete e di Mantova della legge di sanità pubblica 20 marzo 1865 e relativo regolamento.

Similmente l'onorevole Bonghi intende interrogare il ministro dei lavori pubblici circa l'esecuzione dell'articolo 1, paragrafo I; dell'articolo 19, paragrafi IV e V; dell'articolo 20 e dell'articolo 21 della legge 28 agosto 1870 sulle ferrovie.

Prego l'onorevole ministro per l'interno di dire se e quando intende rispondere all'interrogazione dell'onorevole Righi.

**LANZA,** *ministro per l'interno.* Sono pronto a rispondere quando che sia.

Se l'onorevole Righi v'acconsente, risponderò subito, poichè conosco l'oggetto della sua domanda.

Si è differito d'estendere la legge di sanità pubblica alle provincie venete, perchè sta in pronto un progetto di legge molto più completo per unificare i servizi sanitari in tutta l'Italia.

Sta in pronto il progetto d'un Codice sanitario, il quale fino dall'anno scorso è stato presentato al Senato e fu riprodotto in questa Sessione. Ora ne è pronta la relazione, e però non tarderà molto a venire in discussione al Senato. Spero che nel corso della Sessione

possa essere approvato ; quindi, mentre pende questo progetto di riforma generale dei diversi servizi sanitari, non occorre pensare ad estendere la legge vigente anche alla Venezia. È meglio aspettare che sia convertito in legge questo Codice sanitario, tanto più che fin qui l'amministrazione non ha riconosciuto la necessità di estendere la presente legge sanitaria alla Venezia, quantunque questa provincia sia in tale materia regolata con norme diverse da quelle che reggono le altre parti d'Italia.

Vi sono delle differenze nel modo di costituire le autorità sanitarie; ma queste non sono tali che possano portar danno al servizio; e come si è camminato per cinque anni, così mi pare che si possa camminare ancora per sei od otto mesi, senza introdurre una innovazione, per doverla poi abolire da qui a qualche mese.

**RIGHI.** Farò una sola osservazione. Io sono d'accordo coll'onorevole ministro in quanto che una risposta consimile fu data alle istanze che fecero alcuni Consigli provinciali al Ministero. Io non vorrei però far considerare all'onorevole ministro quali possano essere le accidentalità che potrebbero ritardare la discussione del progetto di legge sulla sanità pubblica, prima che potesse venire tradotto definitivamente in legge; egli le conosce meglio di me; ad ogni modo, egli dice: non c'è motivo sufficiente che reclami l'urgenza di questa applicazione.

Egli è su questo terreno che io mi trovo in debito invece di richiamare l'attenzione dell'onorevole ministro. Sussiste all'invece una particolarità, alla quale è necessario di ovviare e tosto, che cioè la legge di sanità pubblica austriaca che, in mancanza dell'italiana è tuttavia in vigore nelle provincie venete e mantovana, dà luogo a dissensi continui tra l'autorità amministrativa e gli esercenti di farmacie intorno alla interpretazione sull'applicazione della tassa annuale di visita che si vorrebbe che questi fossero tuttora obbligati a pagare.

L'onorevole ministro dell'interno conosce perfettamente quali conseguenze questo dissenso può provocare, niente altro che quello gravissimo, ed al quale spero non si addiverà mai, in forza del quale si venga ad ordinare la chiusura delle farmacie renitenti.

Io non discuto il merito di questa questione, ma ad ogni modo avverto l'onorevole ministro che la questione stessa, relativamente, ripeto, assai grave, nel giorno stesso in cui venisse promulgata la legge italiana di sanità pubblica sarebbe totalmente eliminata.

Io insisto quindi nel ritenere non conveniente si abbiano ad affrontare le mille accidentalità che possono farci ritardare di troppo l'applicazione della nuova legge, ed è perciò che converto senz'altro la mia interrogazione in un invito esplicito, in una preghiera all'onorevole ministro dell'interno a ciò egli voglia senza dilazioni, senza attendere la discussione del Senato,

applicare alle provincie venete e di Mantova la legge italiana di sanità pubblica del 20 marzo 1865, che è in vigore in tutte le altre parti del regno.

**MINISTRO PER L'INTERNO.** Se con un atto del potere esecutivo si potesse estendere questa legge alle provincie venete, a quest'ora l'avrei già fatto; ma il potere esecutivo non ha questa facoltà, bisogna che presenti alla Camera un progetto di legge; bisogna naturalmente che questo progetto di legge passi dall'uno all'altro ramo del Parlamento, e che s'impieghi quindi un tempo più o meno lungo ad esaminarlo e a votarlo. Ma poichè c'è questo progetto di Codice sanitario che si trova già preparato per venire in discussione al Senato, mi pare che non si guadagnerebbe molto tempo presentando un progetto per estendere anche alle provincie venete la presente legge sanitaria, piuttosto che aspettare che sia votata l'altra.

Ad ogni modo, se l'onorevole Righi, col consenso della Camera, desidera che venga presentato un progetto di legge per estendere l'attuale, io lo presenterò; ma mi repugnava, perchè mi pareva che traesse quasi con sé la conseguenza che questa presentazione fatta ora, mentre pende un altro progetto di legge su tale materia davanti al Senato, apparisse come una sfiducia del Governo che il Codice sanitario presentato al Senato potesse essere discusso e approvato.

Ripeto, se l'onorevole Righi insiste, io non avrei difficoltà a presentare anche questo progetto di legge.

**GUARA.** C'è una petizione in proposito che riferirò dopo domani.

**PRESIDENTE.** Ora prego l'onorevole ministro dei lavori pubblici a dichiarare se e quando intenda rispondere alla interrogazione testè letta, del deputato Bonghi.

**DEVINCENZI, ministro dei lavori pubblici.** Prenderò un po' conoscenza di che cosa si tratta, cioè a dire leggerò questi articoli e questi paragrafi che certamente ora non posso avere in mente, e nella prima seduta fisseremo il giorno in cui svolgere l'interrogazione.

**PRESIDENTE.** Sta bene. L'onorevole ministro si riserva di rispondere quando avrà esaminati gli articoli di cui si tratta.

Dunque lunedì alle dieci seduta pubblica per relazione delle petizioni, ed alle due pomeridiane seduta pubblica per la discussione sui provvedimenti finanziari.

La seduta è levata alle ore sei.

*Ordine del giorno pella tornata di lunedì:*

*Alle ore 10 antimeridiane*

Relazione di petizioni.

*Alle ore 2 pomeridiane*

Discussione del progetto di legge relativo ai provvedimenti finanziari.